

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI DELLA SESSIONE GENERALE

Françoise Gadet

Emergence et enjeux des réflexions sur l'oral : le cas du français

La grammaire française a été historiquement conçue pour décrire un type de langue neutralisé (la norme), que personne n'écrit ni ne parle, mais qui est plus proche de l'écrit que de l'oral tel qu'il se parle. Les linguistes ont pris leur distance par rapport à cette norme, mais la langue qu'ils décrivent est en général toujours loin d'être la langue circulante ordinaire, et c'est aussi le cas dans la pratique scolaire.

Dans la seconde moitié du 20e siècle toutefois, plusieurs facteurs ont contribué à développer l'intérêt pour l'oral : avancées technologiques (enregistrement, stockage de données, outils de transcription), enseignement du « Français Langue Etrangère » (ce sont des Anglais qui ont recueilli le premier corpus de français oral de grande ampleur), émergence de la sociolinguistique qui veut décrire la langue telle qu'elle est parlée jusque dans ses usages les moins standard, ouverture sur la francophonie et la diversité écolinguistique des français dans le monde (français européens, américains, africains), mise à disposition d'archives historiques documentant des usages écrits de peu lettrés, tendance à l'« informalisation » de la société (presse, usages publics...).

Ces différents facteurs seront illustrés quant à l'apport qu'ils ont eu pour l'intérêt porté à l'oral et les façons ordinaires de faire sens, et on développera l'exemple du corpus MPF, qui documente les façons de parler de locuteurs jeunes, parisiens, multiculturels, de couches populaires, en proximité communicative.

Lorenzo Renzi

Ancora su come cambia la lingua. Qualche nuova indicazione

Il cambiamento linguistico ha due aspetti, irriducibili uno all'altro. Il primo è il cambiamento interno della struttura della lingua, il secondo è il diffondersi di questo cambiamento nella varietà stratificata di una lingua. Il primo aspetto riguarda la lingua come forma, come struttura, o come altro di vuole dire. La sua descrizione deve essere formale. Il secondo riguarda la lingua nella sua varietà sociale ordinata, come bene comune, comprendente spesso, o forse sempre, delle differenziazioni al suo interno (descrizione per necessità di cose sfumata).

Questa distinzione è generalmente accettata nella linguistica del Novecento, e anche, credo, in quella incipiente del Duemila. Alcuni preferiscono un approccio all'altro, e questo naturalmente si può ammettere; altri negano in teoria o nei fatti la distinzione tra le due, ma, a mio parere sbagliando.

Allo stato della ricerca, il cambiamento interno non si lascia ridurre sotto un solo denominatore. Delle analisi valide e persuasive di cambiamenti linguistici, grandi o piccoli, sono stati descritti e in qualche modo spiegati in termini di "rianalisi", di "grammaticalizzazione", di "(sovra)estensione", di "aggregazione" di elementi, ecc., ma senza arrivare a un'unificazione, e anche dovendo procedere livello per livello (fonologia, morfologia, sintassi, semantica...).

Il cambiamento esterno prende come quadro di riferimento le distinzioni coseriane di una lingua nei suoi stili: locale (sintopia/diatopia), di registro (sinfasia/ diafasia), di classe sociale (sinstratia/diastratia). Le innovazioni, motore del cambiamento linguistico, si muovono in questo ambiente differenziato, ora avanzando, ora -è bene non dimenticarlo- retrocedendo, corrispondendo con questo a due tendenze opposte, ma conviventi nei parlanti: quella innovatrice e quella conservatrice. Ho sviluppato questo secondo aspetto nel mio libro, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*. Bologna, Il Mulino, 2012, 2.a ed. 2017, dove ho mostrato numerosi esempi di questi fenomeni in italiano contemporaneo nella loro dinamica. Alcuni di questi fatti coincidono con quelli illustrati da altri studiosi sotto una denominazione diverse, ma in realtà in parte equivalenti, come quella della riformulazione della norma, di nuovo standard dell'italiano, ecc.

Nel ripercorrere questo quadro teorico, vorrei mostrare in questa luce alcuni fenomeni dell'italiano contemporaneo che mi pare non stati finora poco osservati:

- il congiuntivo ipercorretto, es.: *è possibile affermare che tali innesti abbiano inciso anche sulla lingua del poema* (es. reale)

- l'imperfetto indicativo con omissione del verbo di dire: *dov'era il traghetto?* nel senso di: *dove avevamo detto che era il traghetto?*, senza presupporre in nessun caso che il traghetto non ci sia più.

- la forma del clitico di III pers. plurale: *gli, le* o *gli* al masch. e *le* al femm.?

Silvia Ballarè, Massimo Cerruti e Eugenio Goria

Variazione sociolinguistica nel parlato di giovani: il caso delle costruzioni relative

Una delle principali dinamiche sociolinguistiche in atto nel settore delle frasi relative vede alcune costruzioni in procinto di perdere il proprio valore caratterizzante come marche di registro e/o di collocazione sociale. Da un lato, costruzioni relative sub-standard, molto diffuse nel parlato informale e nell'italiano popolare – quali ad es. quelle con *che* polivalente –, tendono a comparire con sempre maggior frequenza e regolarità anche in situazioni formali e nelle produzioni di parlanti colti (v. ad es. Alfonzetti 2002), e si possono quindi ritenere in via di promozione nell'italiano neo-standard. Dall'altro, costruzioni tipiche dell'italiano colto, formale aulico e burocratico, denominate di recente “supra-standard” (Cerruti 2017) – come quelle con sovraestensione de *il quale* (ad es. per la relativizzazione del soggetto di una restrittiva o di un oggetto) –, si possono incontrare non di rado anche in tipi di testo spesso presi a modello per gli usi standard, quale la prosa giornalistica (ivi, pp. 79-82).

In questo lavoro si indagherà come le diverse possibilità di costruzione di frasi relative si realizzino nei comportamenti linguistici dei parlanti giovani, i quali esercitano un ruolo evidentemente cruciale per lo sviluppo di tendenze dell'italiano contemporaneo. L'analisi verterà sui materiali raccolti per due corpora di parlato, entrambi in via di allestimento: il primo, [ki'parla] (<http://www.leadhoc.org/index.php/data-access/corpus-of-spoken-italian>), comprende al momento più di 30 ore di parlato di studenti universitari (oltre a un certo numero di ore di parlato di docenti universitari), registrate a Bologna e a Torino in situazioni comunicative diverse per grado di formalità (es. ricevimento studenti, assemblee, esami, interviste semi-strutturate, conversazioni libere); il secondo, ParLaTo, consta al momento di 20 ore di parlato di giovani lavoratori semicolti, alcuni con licenza media, altri con qualifica tecnica o professionale, raccolte a Torino mediante interviste semi-strutturate su storie di vita personale.

Lo studio avrà carattere sia qualitativo sia quantitativo. L'analisi qualitativa consentirà di mettere a fuoco fenomeni specifici sinora meno esplorati nelle produzioni di parlanti colti, come alcune sovraestensioni di *dove* (1), ma v. ora Ballarè / Micheli (in stampa), e *in cui* (2), e certi usi devianti del tipo *il quale* (3).

(1) *mare di libri, eh, una cosa dove faccio volontariato* ([ki'parla], BOA3003)

(2) *un modo di procedere [...] un po' affannoso, in cui lei se fosse più tranquillo [...] farebbe un figurone* ([ki'parla], TOC1003)

(3) *sono in poemi omerici, nelle quali ovviamente [...] non si fa ancora storia* ([ki'parla], TOD1001)

Questi e altri tipi di costruzioni saranno considerati anche alla luce della letteratura di ambito tipologico in cui è proposto un approccio a continuum fra coordinazione e subordinazione (v. ad esempio Gast / Diessel 2012). Ciò permetterà di individuare alcuni contesti linguistici che, in

sincronia, favoriscono l'emergere di relative non standard.

L'analisi quantitativa, che si baserà sul modello statistico di analisi della regressione detto 'a effetti misti', consentirà di verificare quali fattori linguistici e/o sociali, e con quale probabilità, influenzino la realizzazione di certi tipi di costruzioni, ad es. con e senza marca esplicita di caso; si potrà così constatare da quali motivazioni funzionali dipenda la presenza di costruzioni diverse e, operando su sottoinsiemi diversi di dati, quanto incidano sui *pattern* di variazione riscontrati il grado di formalità della situazione comunicativa e il livello di istruzione dei parlanti.

Fra gli obiettivi della ricerca vi è quello di appurare se, e in quale misura, la diffusione di costruzioni relative sub-standard negli usi 'alti' comporti nel parlato giovanile (del campione) non solo un ampliamento del raggio d'azione dei registri 'bassi' – coerentemente con quella tendenza al 'registro unico' che parrebbe caratterizzare i comportamenti linguistici delle nuove generazioni – ma anche una riduzione di differenze di natura diastratica. O, al contrario, se a fronte della relativa omogeneità anagrafica del campione, il livello di istruzione dei parlanti sia (ancora) in grado di determinare differenze linguistiche significative fra giovani colti, che potrebbero addirittura avere un ruolo nella diffusione di costruzioni 'supra-standard', e giovani semicolti, che potrebbero invece mostrare comportamenti tipici dei parlanti di italiano popolare. Sarà cruciale, in questa prospettiva, il confronto con indagini analoghe recenti condotte sul parlato di anziani semicolti, citate ad es. in Cerruti (2017); con possibili risvolti anche per la questione dell'effettiva attualità della nozione stessa di italiano popolare (v. Berruto 2012, pp. 157-159). I risultati della ricerca saranno infine discussi nel quadro di alcuni cambiamenti in atto nei rapporti fra le dimensioni di variazione dell'italiano, che vedrebbero un ampliamento di portata dei registri informali e una relativa riduzione della differenziazione diastratica (*ivi*, pp. 54, 195-197).

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, Giovanna. 2002. *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?* Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Ballarè, Silvia / Micheli, Maria Silvia (in stampa). *Usi di dove nell'italiano contemporaneo: costruzioni relative e dinamiche di ristandardizzazione*, in *Linguistica e filologia* 38 (2018).

Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione*. Roma, Carocci.

Cerruti, Massimo. 2017. 'Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian', in Massimo Cerruti, Claudia Crocco & Stefania Marzo (eds., 2017), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, Berlin-New

York, Mouton De Gruyter: 62-88.

Gast, Volker / Diessel, Holger (eds., 2012), *Clause Linkage in Cross-Linguistic Perspective. Data-Driven Approaches to Cross-Clausal Syntax*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter.

Anna-Maria De Cesare

Sulla crescita degli avverbi in -mente nel lessico di base dell'italiano contemporaneo

Questo contributo prende le mosse da recenti osservazioni sulla crescita degli avverbi in *-mente* nell'italiano dell'inizio del XXI secolo, in particolare all'interno della fascia del lessico che forma il suo nocciolo duro: il cosiddetto *lessico di base* (De Mauro 2012: 48-49). Secondo D'Achille (2016: 181- 182), la sensibile crescita degli avverbi in *-mente* all'interno del lessico di base è uno dei fenomeni da ritenersi “particolarmente rappresentativ[o] per caratterizzare l'italiano di oggi” (*ibid.*). Questa crescita, che non concerne varietà marcate in diafasia, diastratia, diamesia o diatopia, e che tocca per es. gli avverbi *sicuramente, ovviamente, praticamente, finalmente*, sarebbe possibilmente legata al “bisogno di evitare affermazioni troppo perentorie e non circostanziate” (così secondo De Mauro 2012: 49, cit. da D'Achille 2016: 181). Anche Berruto (2012: 117-118), nel suo capitolo dedicato alle “tendenze di ristandardizzazione”, nota la crescita degli avverbi in *-mente* (in particolare di *maggiormente* nel senso di ‘più/di più’ comparativo e *leggermente* col valore di ‘un po’/abbastanza’), giudicandola un fatto complessificante e antieconomico in quanto i fenomeni osservati “introducono alternative sinonimiche non funzionali in punti unitari del lessico e della morfosintassi” (p. 118). Altrove, Berruto (2012: 90) menziona il caso di *estremamente*, osservando che si tratta di una forma diventata assai frequente per il superlativo degli aggettivi.

Partendo da queste osservazioni, il contributo si propone di capire meglio l'estensione del fenomeno, le sue ragioni e gli effetti della loro natura a volte “antieconomica”. Per raggiungere questi obiettivi, perseguiremo due strade. Prima di tutto, compileremo tre liste di avverbi in *-mente* associati alle marche d'uso che contraddistinguono le categorie del lessico di base (ovvero FO: fondamentale; AU: di ‘alto uso’; e AD: di ‘alta disponibilità’), fondandoci sia sulla prima lista del lessico di base compilata da De Mauro (e pubblicata in De Mauro 1980) e sia su due dizionari di De Mauro (il Gradit, pubblicato nel 1999, e il Nuovo De Mauro 2016, disponibile in rete). Queste tre liste ci permetteranno non solo di valutare quanti avverbi in *-mente* sono entrati a far parte del lessico di base dal 1980 a oggi, ma anche a quali categorie semantico-funzionali appartengono. Vedremo in particolare che gli avverbi in *-mente* appartenenti al lessico di base sono effettivamente cresciuti notevolmente: dai due lemmi presenti nella lista del 1980 (*talmente* e *solamente*, entrambi

con marca AU), si passa a 4 lemmi nella lista del 2000 (3 con marca AU: *solamente, attualmente, artisticamente* e 1 con marca FO: *talmente*), per arrivare in quella del 2016 a ben 92 lemmi (68 con marca AU e 24 FO). Seguiranno un'analisi qualitativa di questi lemmi, basata sulle loro funzioni e classi di appartenenza, e una riflessione sui metodi lessicografici a monte di questi risultati.

Nella seconda parte dell'analisi, ci occuperemo più da vicino di *estremamente*. L'obiettivo è analizzare, scegliendo la via di un'analisi qualitativa *corpus-based*, le occorrenze dell'avverbio presenti in vari corpora d'italiano scritto per capire (i) come si manifesta l'incremento dell'avverbio; e (ii) quanto sia "antieconomico" il suo uso. Per chiarire il secondo punto bisogna determinare quanto compete con altre forme funzionalmente simili, legate all'espressione del superlativo assoluto. Esamineremo dunque gli aggettivi modificati dall'avverbio, così come gli aggettivi che servono da base al suffisso *-issimo*. I dati empirici usati in questa parte del contributo sono: il corpus "la repubblica" (disponibile per annata dal 1985 fino al 2000 su corpora.dipintra.it) e i quattro sottocorpora di monitoraggio del corpus CORIS (che coprono un arco di tempo che va dal 2001 al 2016).

Riferimenti bibliografici

- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Nuova ed., Roma, Carocci.
- D'Achille, Paolo. 2016. 'Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza'. In Lubello, Sergio (a c. di), *Manuale di linguistica italiana*. Berlin, de Gruyter: 165-189.
- De Mauro, Tullio. 1980. *Guida all'uso delle parole*. Roma, Editori Riuniti.
- De Mauro, Tullio. 1999. *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. Roma, Treccani.
- De Mauro, Tullio. 2012. 'Italiano oggi e domani'. In Marazzini, Claudio (a c. di), *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*. Firenze, Le Lettere: 29-56.
- De Mauro, Tullio, 2016. *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. <https://dizionario.internazionale.it>

Marco Favaro, Eugenio Goria

Effetti del contatto sullo sviluppo di particelle modali: il caso di solo

Nella ricerca sui focalizzatori (avverbi come *anche, solo, proprio*) viene spesso notata la connessione tra questa classe di avverbi e altre categorie linguistiche (segnali discorsivi, particelle modali): alcuni focalizzatori tendono infatti a sviluppare significati secondari di tipo pragmatico nell'ambito dell'organizzazione del discorso e della modifica della forza illocutiva (Andorno 2000:

52–54; 99– 103). Tra i focalizzatori italiani che presentano un comportamento di questo tipo c'è *solo*: accanto al suo uso prototipico come focalizzatore esclusivo, *solo* ha sviluppato alcuni usi secondari. Analizzando la loro posizione sintattica, il loro *scope* su elementi diversi dell'enunciato e la loro evoluzione semantica, Favaro (2017) distingue tra usi connettivi (avverbio connettivo e segnale discorsivo con funzione di strutturazione del discorso) e usi illocutivi, sui quali ci si concentra nel corso di questo lavoro; cfr. es. (1):

(1) *Stai solo zitto!* = “devi proprio stare zitto” (Favaro 2017: 133)

Nell'esempio (1), *solo* perde la semantica di tipo esclusivo del focalizzatore e si comporta come una particella modale con portata sull'atto linguistico, intensificandone la forza illocutiva. Un caso simile è stato descritto, ad esempio, a proposito dell'inglese *just* / francese *juste*, in cui si identifica il contatto linguistico come uno dei fattori determinanti per l'emergere di usi pragmatici (Beeching 2017). Tuttavia, casi analoghi sono raramente discussi per quanto riguarda l'italiano. Oggetto della nostra analisi è una migliore valutazione del fenomeno alla luce del contatto con i dialetti del nord-ovest. Infatti, un'analisi preliminare basata su due questionari di accettabilità (Goria 2016; Favaro 2017) suggerisce che, fra gli usi di *solo* con funzione di modalizzazione della forza illocutiva, alcuni siano caratterizzati da marcatezza diatopica e compaiano esclusivamente nell'italiano regionale piemontese (Cerruti 2009); si veda a questo proposito l'esempio (2) tratto da Favaro (2017):

(2) [Roberta chiede ad Anna i suoi impegni per il giorno dopo]

– *Hai tanto da fare domani?*

– *Lascia solo stare, sono piena tutto il giorno.*

In primo luogo, si intende fornire una descrizione esaustiva dell'ampliamento funzionale di *solo*, anche grazie al ricorso a nuovi *corpora* di italiano contemporaneo come il *ki'parla* (<http://www.leadhoc.org/index.php/data-access/corpus-of-spoken-italian/>), che offrono un sistema di metadattazione tale da rendere accessibili i dati relativi alla provenienza dei parlanti. Si approfondirà dunque in maggiore dettaglio il confine tra gli usi illocutivi di *solo* con diffusione panitaliana e quelli caratteristici dell'italiano regionale piemontese, descrivendo l'interazione fra fattori linguistici ed extralinguistici che influiscono sull'emergere del tratto. Si considerano come fattori linguistici i contesti che possono favorire lo sviluppo di usi non focalizzanti di *solo*. Per

quanto riguarda invece i fattori extralinguistici, si intende confrontare il comportamento della forma in esame con quello della forma dialettale piemontese corrispondente *mach*, che presenta un comportamento perfettamente speculare a quello degli esempi (1), (2); cfr. (3), (4):

(3) *Paisan! Vachè! Ma lor ch'a guardo mach! Son testimoni.*

“Villano! Cafone! Ma loro che guardino solo! Sono testimoni” (Goria 2016)

(4) *Gaute mach da suta* [slogan pubblicitario del ristorante *M** bun*]

“Devi proprio levarti di sotto” (lett. “Levati solo di sotto!”)

Lo studio di innovazioni recenti nel comportamento di *solo* si inserisce pertanto nel quadro più generale dello studio sulle tendenze recenti dell’italiano contemporaneo, e integra l’analisi di elementi linguistici operanti sul piano pragmatico e informativo con le categorie e i metodi della sociolinguistica.

Riferimenti bibliografici

Andorno, Cecilia. 2000. *Focalizzatori fra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*. Milano, Franco Angeli.

Beeching, Kate. 2017. ‘Just a suggestion. *just/e* in French and English’. In Fedriani, Chiara / Sansò, Andrea (eds.). *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*. Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins: 459–480.

Cerruti, Massimo. 2009. *Strutture dell’italiano regionale: morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*. Frankfurt Am Main, Peter Lang.

Favaro, Marco. 2017. *Usi non focalizzanti di solo. Evoluzione semantica e pragmatica*. Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino.

Goria, Eugenio. 2016. ‘Tra focalizzazione e modalizzazione della forza illocutiva. Il caso di *solo*’. Presentazione al Workshop *I segnali discorsivi dell’italiano in prospettiva sociolinguistica*, L Congresso Internazionale SLI, Milano 22–24 sett. 2016.

Annarita Felici, Laura Mori

Corpora di italiano legislativo a confronto: dall’Unione europea alla Cancelleria svizzera

Nello spazio sociolinguistico dell’italiano contemporaneo si è andata formando una varietà

legislativa ‘oltre frontiera’ attestata nella legislazione dell’Unione europea, il cosiddetto euroletto italiano. L’analisi quantitativa condotta *sull’Eurolect Observatory Multilingual Corpus* (EOMC) all’interno del progetto “Osservatorio sull’Euroletto” (<http://www.unint.eu/osservatorio-euroletto>) ha dimostrato che, per l’italiano, la varietà legislativa UE si differenzia dall’italiano delle leggi nazionali di trasposizione delle direttive europee a più livelli di analisi: lessicale, morfologico morfosintattico e testuale (cfr. Mori, in stampa). Le varianti linguistiche riscontrate possono essere ricondotte a tre macro-categorie euristiche: fenomeni connessi al contesto UE, caratteristiche indotte dal contatto interlinguistico e variabilità intralinguistica. Degna di nota è la variazione che si riscontra trasversalmente in scelte linguistiche, a più livelli, che possono incidere sul grado di accessibilità delle leggi e che possono essere ricondotte al processo di traduzione, sia interlinguistica che intralinguistica.

Partendo da questi risultati per la lingua italiana, il presente contributo intende analizzare la presenza di caratteristiche analoghe nell’italiano confederale (cfr. Berruto, 2012), e in particolare nella lingua degli accordi bilaterali firmati tra la Svizzera e l’Unione europea nello stesso arco temporale (1999-2008). Sebbene la Svizzera non faccia parte dell’UE, è un partner di primaria importanza di molti stati europei e dal 1972 persegue una propria politica europea sulla base di accordi bilaterali settoriali. Lo studio si basa sul confronto fra tre corpora legislativi comparabili: il corpus A e corpus B dell’EOMC, composti rispettivamente dalle 660 direttive UE emanate nel periodo 1999-2008 e le relative leggi italiane che le traspongono (275 misure legislative), e un corpus di 35 accordi bilaterali UE-Svizzera siglati nello stesso decennio.

Attraverso un’analisi quantitativa (di tipo *corpus-based* e *corpus-driven*) si mira a evidenziare le tendenze in atto all’interno della varietà legislativa di italiano in contesti istituzionali caratterizzati da un alto grado di plurilinguismo.

L’analisi linguistica verterà su aree particolarmente interessanti emerse in precedenza dal confronto tra euroletto italiano e italiano delle leggi di trasposizione al fine di evidenziare analogie e divergenze su tre livelli istituzionali: europeo, nazionale e federale. Nello specifico, la (sopra o sotto) rappresentazione di alcune caratteristiche lessicali e morfosintattiche particolarmente caratterizzanti dell’italiano delle leggi (cfr. Mortara Garavelli, 2001): arcaismi, latinismi, prestiti, tecnicismi collaterali, così come la variabilità delle forme verbali prescelte, collocazioni giuridico-amministrative, espressioni formulaiche e di “lexical bundles” (Biber et al. 2007), ovvero combinazioni di parole ricorrenti. La valutazione dei risultati in termini di verosimiglianza (*log-likelihood ratio*) consentirà di indicare il grado rappresentatività dei dati emersi nel confronto tra i tre corpora.

L'ipotesi è che si possano osservare analogie tra le varietà di italiano legislativo 'oltre frontiera' (delle direttive e degli accordi Svizzera-UE) rispetto alla varietà in uso nelle leggi di trasposizione italiane che presentano tracce di un'operazione intralinguistica, compiuta per aderire alle norme linguistiche in uso nella legislazione italiana. Questo in virtù della situazione di contatto interlinguistico incentivato dalla traduzione istituzionale in cui si originano direttive e accordi bilaterali e dall'internazionalizzazione del linguaggio giuridico evidente anche nel grado di penetrazione della lingua inglese (Felici, 2015). Inoltre, sarà interessante evidenziare eventuali differenze tra l'italiano in uso in questi due contesti istituzionali internazionali e il loro rapporto con un corpus di controllo di italiano legislativo nazionale.

Riferimenti bibliografici

- Berruto, Gateano. 2012. *L'italiano degli svizzeri, conferenza "Nuit des langues", Berna.*
- Biber, Douglas / Johansson, Stig / Leech, Geoffrey / Conrad, Susan / Finegan Edward. 2007. *The Longman Grammar of Spoken and Written English.* Harlow, Longman.
- Felici, Annarita. 2015. 'Translating EU Legislation from a Lingua Franca: Advantages and Disadvantages'. In Šarčević Susan. (ed) *Language and Culture in EU Law: Multidisciplinary Perspectives.* London, Ashgate: 123-140.
- Mori, Laura. (in stampa) 'Observing Eurolects. The case of Italian'. In Mori, Laura (ed.) *Observing Eurolects. Dynamics of Language Variation in EU Law.* Studies in Corpus Linguistics (SCL) Series. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Mortara Garavelli, Bice. 2001. *Le parole e la giustizia.* Torino, Einaudi.

Angela Ferrari, Filippo Pecorari

Mutamenti in atto anche nella punteggiatura? Problematizzazioni teoriche e tipologia

Negli atti del congresso SLI tenutosi a Lugano nel 1991, non c'è traccia del tema della punteggiatura. E anche negli anni successivi – con l'eccezione di D'Achille 2016 – chi si è occupato delle nuove tendenze dell'italiano non ne ha parlato o si è riferito a essa in modo sfuggente. Eppure, anche sotto la spinta delle scritture mediate dalla rete, la punteggiatura italiana è in movimento: in alcuni casi si tratta probabilmente di mode passeggero; in altri casi si ha tuttavia l'impressione che i cambiamenti possano rivelarsi duraturi.

Il disinteresse nei confronti dell'evoluzione tendenziale della punteggiatura ha molto probabilmente radici di tipo teorico: considerata come una componente della fonologia o dell'ortografia – e anche

in questo caso, così diceva Devoto 1941, come composta da “segni accessori” rispetto ai grafemi – in Italia la punteggiatura, a differenza del lessico, della morfologia e della sintassi, non è mai stata considerata come un oggetto degno di studio. Quando, tuttavia, le si attribuisce il posto che deve avere nell’architettura della lingua, cioè quello di un sistema di segni provvisti di una loro semantica (Autore 2017), ci si accorge di quanto essa contribuisca alla costruzione del senso del testo; e anche di come questo contributo si sia evoluto/si stia evolvendo negli ultimi decenni, partecipando alla costruzione di nuove forme di testualità.

Sullo sfondo di un’ipotesi che considera il fondamento della punteggiatura come comunicativo-testuale – e non sintattico o prosodico –, l’obiettivo del nostro intervento consiste nel cominciare a mostrare, sulla base di alcuni segni rappresentativi, quali siano – mirando più alla rappresentatività che alla sistematicità – i tipi di variazione che è dato di incontrare.

(1) Vi è anzitutto l’entrata nel sistema di forestierismi interpuntivi, vale a dire di segni (quasi) nuovi che riempiono un vuoto semantico e/o vanno a occupare il posto di altri segni. Pensiamo in particolare alla lineetta singola. (2) Vi sono, poi, mutamenti che vanno nel senso di una desemantizzazione dei segni. Il nostro modello di analisi semantica della punteggiatura distingue tra segni segmentanti – che articolano il testo nelle sue unità semantico-pragmatiche, gerarchizzandole all’occorrenza – e segni interattivi – che, oltre a segmentare, immettono nel testo valori come inferenze, illocuzioni, ecc. Il processo tendenziale di desemantizzazione li interessa in modo diverso.

(2.a) Quanto ai segni interattivi, un aspetto importante del loro cambiamento *in fieri* consiste nella perdita della componente interattiva a favore di quella segmentante. Così per esempio – anche se in modo diverso – sia i puntini di sospensione che il punto esclamativo finiscono per diventare semplici segni segmentanti con un significato vicino a quello del punto.

(2.b) Quanto ai segni segmentanti, l’evoluzione interroga i loro usi marcati: più precisamente, il di più di senso attivato dalla marcatezza della loro manifestazione tende a perdersi. Si sa per esempio che il punto può spezzare la sintassi creando focalizzazioni che, in funzione del contesto, sono sfruttate per produrre determinati effetti di senso (retro-interpretazioni, messa in rilievo di movimenti argomentativi ecc.); ora, soprattutto quando a essere extra-posta dal punto è una proposizione (vs un sintagma), la focalizzazione si perde e si ha l’impressione che la spezzatura della sintassi sia diventata un meccanismo “normale” di costruzione linguistica del testo. Un fenomeno simile caratterizza la virgola che gli anglofoni chiamano *splice*, la virgola che emerge al posto di segni di livello superiore. Ora, se è vero che nella narrativa viene utilizzata per creare l’effetto di uno *stream of consciousness* o di un parlato concitato, in altri tipi di testo e in particolari

sue manifestazioni comincia a essere sentita come normale, come un segno di punteggiatura che, al pari dei due punti e del punto e virgola, è capace di marcare anche confini di enunciato (e non solo confini interni a esso).

Riferimenti bibliografici

D'Achille, Paolo. 2016. 'Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza'. In Lubello, Sergio (a cura di). *Manuale di linguistica italiana*. Boston, De Gruyter: 165-188.

Devoto, Giacomo. 1941. *Introduzione alla grammatica*. Firenze, La Nuova Italia.

Moretti, Bruno / Petrini, Dario / Bianconi, Sandro (a cura di). 1992. *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991). Roma, Bulzoni.

Sabina Fontana, Maria Roccaforte e Alessio Di Renzo

Oltre l'approccio assimilazionista: quando la prassi comunicativa diventa norma

Il presente contributo intende esplorare gli approcci e le metodologie attuali nello studio della lingua dei segni italiana (LIS) utilizzando una prospettiva diacronica. In particolare, si mostrerà come è gradualmente cambiata la ricerca a partire dalla scoperta della linguisticità delle lingue segnate e come le prime ricerche abbiano contribuito a modificare la percezione della lingua dei segni dentro e fuori la comunità promuovendo una consapevolezza linguistica e un nuovo atteggiamento nei confronti di una lingua prima stigmatizzata (Corazza e Volterra, 2008; Fontana et al., 2015). La graduale diffusione della lingua in contesti formali e soprattutto la crescente richiesta di corsi da parte di udenti, ha, infatti, anche spinto i segnanti a riflettere sul funzionamento della loro lingua e a partecipare attivamente alla ricerca stessa. Parallelamente, è cambiata la relazione tra le due lingue nel repertorio linguistico della comunità, cioè l'italiano, nelle sue varietà, e la lingua dei segni. In passato, infatti, l'italiano supportato da segni era considerato più appropriato in un contesto formale e preferito alla lingua dei segni. Negli anni successivi alle prime pubblicazioni, i segnanti cominciarono a preferire la lingua dei segni anche nelle occasioni formali, promuovendo, di fatto un ampliamento delle varietà funzionali, prima limitate al solo contest informale.

La prima fase dello studio delle lingue dei segni, nello sforzo di mostrare le analogie tra lingue dei segni e lingue vocali, aveva minimizzato alcuni aspetti peculiari delle lingue segnate come l'iconicità, la continuità gesto-segno, la presenza delle labializzazioni, preoccupandosi di stabilire un confine netto tra ciò che veniva considerato linguistico e non linguistico, e tra ciò che era lingua

dei segni e lingua italiana.

Verrà quindi illustrato come un approccio non assimilazionista, che elabora i propri modelli a partire dalle caratteristiche peculiari di queste lingue, descriva attualmente la LIS tenendo conto dei diversi contesti d'uso. Si tratta di un approccio socio-semiotico che struttura la sua analisi a partire dalla costruzione del significato sulla base di prassi comunicative.

Riferimenti bibliografici

Corazza, Serena / Volterra, Virginia. 2008. 'La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila'. In Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A. (a cura di), *I Segni Parlano. Prospettive di ricerca sulla lingua dei segni italiana*, Milano, Franco Angeli: 19-29.

Fontana Sabina / Corazza Serena / Boyes Braem Penny / Volterra Virginia. 2015. 'Language research and language community change: Italian Sign Language 1981-2013', *International Journal of the Sociology of Language*, Berlin, De Gruyter Mouton: 1-30.

Nicola Grandi

Che tipo, l'italiano neostandard!

La letteratura sul cosiddetto italiano neostandard è ormai piuttosto vasta e ha posto in risalto sia il novero dei tratti substandard che si stanno progressivamente affermando anche in contesti sostanzialmente formali, sia le dinamiche sociali che hanno favorito questo processo. Oggi, dunque, disponiamo di un inventario piuttosto esaustivo di tratti che contraddistinguono questo 'italiano dell'uso medio' e di loro descrizioni decisamente accurate. Si veda, tra gli altri, Berruto (2016).

La dimensione tipologica tuttavia è stata solo raramente presa in considerazione in questi studi (tra le poche eccezioni, Berretta 2002[1994] e Cerruti 2016). Questo insieme di tratti viene in effetti spesso presentato come un blocco senza significative differenziazioni nella loro diffusione. Ad una disamina più approfondita dei fatti, però, i tratti dell'italiano neostandard mostrano rilevanti difformità di penetrazione nell'uso reale della lingua. Ci si può chiedere se queste difformità possano rispondere o meno a una coerenza 'tipologica' soggiacente. In altri termini, vi sono tratti che paiono favoriti, nella loro diffusione, da una affinità 'tipologica' con altri tratti che hanno, in precedenza, compiuto lo stesso percorso dai margini al centro dello standard? Vi sono tratti che, pur rimandando a segmenti diversi del sistema, paiono obbedire ai medesimi principi funzionali?

Lo scopo di questo contributo è indagare i tratti peculiari dell'italiano neostandard in una prospettiva essenzialmente tipologica, secondo due linee di analisi diverse, ma complementari. - La

prima mira a stabilire legami di co-occorrenza tra i tratti dell'italiano neostandard. In altri termini, si cercherà di capire se vi siano tratti dell'italiano neostandard che tendono a co-occorrere in via preferenziale e, quindi, a essere legati da un rapporto di tipo implicazionale (o, almeno, tendenziale). Questa indagine consentirà di capire se vi sia un numero di tratti co-occorrenti sufficiente per designare l'italiano neostandard come un possibile tipo.

- La seconda ambisce a proiettare questa (eventuale) configurazione tipologica sul quadro della più vasta variazione interlinguistica. La domanda di ricerca cruciale, in questo ambito, è relativa alla diffusione interlinguistica della configurazione che l'italiano sta assumendo: come si colloca l'italiano neostandard nel quadro dei pattern di variazione più diffusi tra le lingue del mondo? L'italiano si sta uniformando a pattern tendenzialmente non marcati e diffusi o, piuttosto, a configurazioni 'esotiche'?

La prima linea di ricerca sarà sviluppata utilizzando i dati di un questionario sottoposto a oltre 200 informanti tra i 20 e i 25 anni e finalizzato a valutare il grado di accettabilità di un set di frasi contenenti tratti substandard e tratti perfettamente standard. Il secondo si avvarrà principalmente dei dati disponibili sul WALS (che andranno integrati con la letteratura soprattutto per i tratti che il WALS non rappresenta, come la possibilità di usare il comitativo come congiunzione coordinante) e, nello specifico, del software Interactive Reference Tool che consente di creare mappe ad hoc per valutare la co-occorrenza di tratti diversi. In termini generali, la ricognizione compiuta sul WALS mostra, da una parte, un movimento abbastanza chiaro dell'italiano verso configurazioni con un minor indice di marcatezza tipologica se i tratti vengono considerati singolarmente (ad esempio nel caso della perdita di distinzione di genere nella terza persona plurale del pronome soggetto o nel caso dell'affermazione del tipo 'gap' nelle strategie di relativizzazione), ma, al contempo, una configurazione complessiva abbastanza inusuale se i tratti vengono considerati nella loro co-occorrenza. Questo rende abbastanza complesso individuare una ratio tipologica complessiva nei processi di ristandardizzazione in atto in italiano e impedisce di definire l'italiano neostandard come un tipo realmente coerente.

Riferimenti bibliografici

- Berretta, Monica. 2002[1994]. 'Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell'italiano 'neostandard''. In Dal Negro, Silvia / Mortara Garavelli, Bice (a cura di). *Monica Berretta. Temi e percorsi della linguistica*. Scritti Scelti. Vercelli, Mercurio: 379-410.
- Berruto, Gaetano. 2016. 'What is changing in Italian today?'. In Cerruti, Massimo / Crocco, Claudia / Marzo, Stefania (eds.). *Towards a New Standard*. Berlin, Mouton de Gruyter: 31-60.

Cerruti, Massimo. 2016. 'Changes from below, changes from above: relative constructions in contemporary Italian'. In Cerruti, Massimo / Crocco, Claudia / Marzo, Stefania (eds.). *Towards a New Standard*. Berlin, Mouton de Gruyter: 61-88.

Dryer, Matthew S. / Haspelmath, Martin (eds.). 2013. *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at <http://wals.info>)

Letizia Lala

Su alcuni usi salienti della punteggiatura nella prosa contemporanea: le tendenze interpuntive dell'italiano in evoluzione

Come ormai è stato mostrato in studi precedenti (Lala 2011, Antonelli 2008, Ferrari/Lala/Pecorari 2017), la punteggiatura occupa un ruolo di primo piano nella strutturazione testuale.

Come per gli altri elementi che collaborano a sagomare la testualità, nello svolgere le proprie funzioni la punteggiatura segue norme e tendenze comunemente condivise e in costante evoluzione.

Stabilito questo, il mio contributo si pone l'obiettivo, da una parte, di presentare alcuni usi interpuntivi salienti nella scrittura degli ultimi decenni; dall'altra, di cercare di inquadrare questi impieghi rispetto alle coordinate dell'ambito tipologico dei loro sfruttamenti, e del legame con il concetto di norma (per la punteggiatura, come si sa, particolarmente sfuggente).

Per sviluppare il mio percorso mi focalizzerò su tre particolari forme di testualità: la narrativa, la stampa quotidiana e la Computer Mediated Communication; ambiti privilegiati di osservazione dei cambiamenti in atto nella lingua, e, al tempo stesso, veicoli essi stessi di tendenze innovative. Questo mi permetterà un confronto tra forme diverse di stilizzazione dell'orale, di gestione dell'argomentazione, di espressione di testualità narrative e descrittive, in cui spiccano impieghi del sistema interpuntivo che si allontanano dalla norma tradizionale e che occupano un ruolo comunicativo di primo piano.

Ne emergerà come alcuni usi interpuntivi, ancora pochi anni fa stigmatizzati, siano ormai entrati a far parte dell'uso comune; come altri, invece, fortemente in uso negli anni '80 e '90 del XX secolo, stiano oggi, se non scomparendo, andando poco a poco riducendosi o settorializzandosi; e, infine, come alcuni segni interpuntivi stiano acquistando in determinate forme di scrittura valori nuovi, distanti da quelli tradizionalmente attribuiti loro in altre forme di scrittura: valori iconici, essenziali nelle dinamiche di composizione e ricezione/percezione dei contenuti comunicativi.

Per questioni di spazio, mi soffermerò su un paradigma limitato di segni, restringendo l'analisi alle

tre principali marche di chiusura: punto fermo, punto interrogativo e punto esclamativo. Segni che svolgono nel testo funzioni fondamentali in termini di costruzione testuale: segmentazione in unità costitutive del testo, dinamizzazione dell'informazione con produzione di rilievo *vs abîme* informativo, trasmissione di istruzioni comunicativo-interattive, attribuzione della natura illocutiva dell'atto linguistico, ecc.

Il contributo consentirà di mostrare come negli ultimi decenni anche il sistema interpuntivo – come le altre dimensioni linguistiche – stia incorrendo in fenomeni di mutamento, d'impiego e normativi, caratterizzati da un orientamento sempre maggiore a divenire fatto espressivo, esito dell'esigenza di incisività tipica della scrittura contemporanea.

Riferimenti bibliografici

Antonelli, Giuseppe. 2008. 'Dall'Ottocento a oggi'. In Mortara Garavelli, Bice (ed.). *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma-Bari, Laterza: 178-210.

Ferrari, Angela / Lala, Letizia / Pecorari, Filippo (eds.). 2017. *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*. Firenze, Cesati.

Figueras, Carolina. 2014. 'Pragmatica de la puntuación y nuevas tecnologías, *Normas* 4: 135-160.

Lala, Letizia. 2011. *Il senso della punteggiatura nel testo*. Firenze, Cesati.

Lala, Letizia. 2017. 'Punteggiatura e ambiguità. Ambiguare, disambiguare, complessificare'. In Moretti, Bruno / Pandolfi, Elena Maria / Christopher, Sabine / Casoni, Matteo (eds.). *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*. Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: 391-405.

Maria Cristina Lo Baido

Grammaticalizzazione, costruzioni e frasi commento in italiano parlato: uno studio empirico

In questo lavoro si analizzerà un insieme di parentetici che definiamo **frasi commento**, ossia strategie verbali che commentano (in senso lato) l'enunciato ospite (o parte di esso) da cui sono, tuttavia, separate sintatticamente. Da uno studio sul Corpus Lip (Voghera et al. 2014) emerge che i parlanti *meta-commentano* per esprimere tre funzioni di base: definire la postura epistemico-evidenziale (Schneider 2007), riferirsi all'interlocutore e gestire il discorso in quanto testo (cfr. Brinton 2008 per l'inglese).

Per essere identificate come frasi commento le espressioni devono:

- essere prive di ogni legame morfo-sintattico con l'enunciato ospite;
- essere sintatticamente espletive (se eliminate non rendono la frase ospite agrammaticale – Cignetti 2002);
- occorrere almeno una volta in posizione intersecante rispetto all'enunciato ospite, interrompendo cioè relazioni strette come quella esistente tra testa e modificatore.

Considereremo, quindi, occorrenze come le seguenti:

- (1) [...] *l'hanno già detto in **mi sembra** una delle prime telefonate* (FB14)
- (2) *voglio intervenire su questo **spero** primo intervento* (RC3)
- (3) *C'è una necessità **presumo** di omogenizzazione di questi [...] rami* (RA3)
- (4) *un argomento potrebbe essere [...] **non so** la violenza negli stadi* (FC3)
- (5) *B: [...] ti ho disturbato A: no no no non ti preoccupare **capirai** [...] per me ogni momento è buono* (RB6)
- (6) *senti vuoi che compri i pop corn e la coca-cola ecco **dico** fa ambiente* (RA4)

Al momento abbiamo identificato circa 1300 esempi in cui occorrono frasi commento come *penso, sto pensando, pensate, credo, suppongo, supponiamo, spero, mi auguro, (ma) dico (io), dici, si dice, direi, voglio/vorrei dire, diciamo (così), dicono, immagino, immaginiamo, mi pare, mi sa, confido, non so, che (ne) so, vedo, mettiamo, capirai, hai capito, (ma) figurati, vedi, vedete, se vuoi* e così via.

Il fine di questa ricerca è fornire una classificazione completa delle **funzioni** delle frasi commento che abbiamo rintracciato e proporre una **tassonomia costruzionale** dei **tipi** di commento all'interno del paradigma della Constructional Grammaticalization studiando: i) quali macro-costruzioni possono essere rintracciate, ossia quali costruzioni schematiche vengono mobilizzate per esprimere un meta-commento (frasi dichiarative, interrogative etc.); ii) quali meso-costruzioni sono istanziate da micro-costruzioni che variano in base a parametri come numero, persona, modo. Per una stessa sorgente lessicale tratteremo varie reti a partire da meso-costruzioni (quali *dico, penso, sai*) al fine di avere una panoramica delle funzioni di commento organizzate gerarchicamente a vari livelli di generalità; studieremo, quindi, in che modo la variazione di parametri morfo-sintattici e distribuzionali possa correlarsi con determinate funzioni (1° vs 2° persona come in *dico, diciamo* vs *dici, direte*) e collocheremo le frasi commento lungo un *continuum* sulla base dei parametri di

composizionalità, schematicità e produttività (Brinton 2008: 255).

L'emergere delle frasi commento non è un tipico fenomeno di grammaticalizzazione poiché la micro- variazione interna attestata non rispecchia il parametro della fissazione nella forma. Inoltre, in sincronia molte frasi commento possono ancora occorrere anche come frasi dichiarative reggenti una subordinata: il processo di decategorializzazione è, quindi, incompleto (cfr. Van Bogaert 2011 per l'inglese). L'emergere delle frasi commento riguarda un dominio di mutamento in atto che coinvolge la sintassi e la struttura del discorso: questo lavoro si inserisce, quindi, nello studio di alcune tendenze della sintassi e del discorso parlato in italiano contemporaneo, sulla base di un modello che indaga non tanto sequenze individuali, bensì la grammaticalizzazione di costruzioni schematiche che appartengono ad una tassonomia più ampia. Adottiamo, quindi, una visione della grammatica emergente e basata sull'uso.

Riferimenti bibliografici

Brinton, Laurel J. 2008. *The comment clause in English: Syntactic Origins and Pragmatic Development*. Cambridge, CUP.

Cignetti, Luca. 2002. 'La [pro] posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali', *Studi di grammatica italiana* 20: 69-125.

Schneider, Stefan. 2007. *Reduced parenthetical clauses as mitigators. A corpus study of spoken French, Italian and Spanish*. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.

Van Bogaert, J. 2011. 'I think and other complement-taking mental predicates: A case of and for constructional grammaticalization', *Linguistics* 49.2: 295-332.

Voghera, Miriam / Iacobini, Claudio / Savy, Renata / Cutugno, Francesco / De Rosa, Aurelio / Alfano, Iolanda. 2014. 'VoLIP: a searchable Italian spoken corpus'. In Veselovská Ludmila e Janebová Markéta (eds.), *Complex Visibles Out There. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium: Language Use and Linguistic Structure*. Olomouc, Palacký University: 628-640.

Corpus

LIP - Banca dati dell'italiano parlato: <http://badip.uni-graz.at/>

Francesca Masini, Simone Mattiola e Greta Vecchi

“Prendere e V” nell'italiano contemporaneo: una costruzione emergente?

In questo contributo ci proponiamo di analizzare un pattern emergente dell'italiano contemporaneo,

ancora poco descritto e codificato, ovvero la costruzione “*prendere e V*”, formata dal lessema *prendere*, dalla congiunzione *e* da un secondo verbo V. La costruzione è illustrata negli esempi (1)-(3), presi dal corpus di italiano scritto CORIS (<http://corpora.ficlit.unibo.it/TCORIS/>; grassetto nostro):

- (1) *Ha aggiunto che da un po' di tempo c'erano problemi, e che la situazione fra loro due era un po' tesa, e che a volte capitava che sua moglie dopo una litigata particolarmente violenta dicesse che adesso si era stufata sul serio, **prendesse e andasse via** per un paio di giorni. Ma poi torna sempre, ha aggiunto. Purtroppo.*
- (2) *Io e mio marito si litiga, chiaro, come tutte le coppie sposate di questo mondo. E ogni tanto salta la pazienza, anche perché l'ultima delle pensate che ha avuto, vero, lasciamo perdere. Ci siamo fatti ridere dietro da tutto il paese. E io **ho preso e sono andata per i fatti miei**.*
- (3) *E poi gli orsi non sono animali migratori, non assomigliano per niente alle rondini. Gli orsi vagabondano, sono animali erranti. **Prendono e partono**, e non è affatto detto che ritornino.*

La costruzione in esame ricorda, per ragioni sia strutturali che semantiche, le perifrasi verbali, che – come ricorda Cerruti (2001) – sono caratterizzate dall'unione di un verbo “leggero”, spesso desemantizzato e portatore di valori aspettuali o modali, e un verbo lessicale pieno, il cui significato complessivo non è strettamente riconducibile alla somma del significato delle parti. In (1)-(3), in effetti, non riusciamo a identificare un vero e proprio evento di ‘prendere’ che si sommi all’evento veicolato dal verbo successivo. Piuttosto, *prendere* qui sembra apportare un significato di tipo incoativo – valore peraltro veicolato da *prendere* in altri contesti, come la struttura perifrastica *prendere a V* (e.g. *prendere a correre*) o le costruzioni a verbo supporto (e.g. *prendere coraggio*) – oltre ad aggiungere una sfumatura di “sorpresa”, caratterizzando l’evento denotato da V come inaspettato o improvviso.

La costruzione “*prendere e V*” presenta però caratteristiche che la differenziano dalle strutture perifrastiche classiche: tipicamente, infatti, nelle perifrasi verbali italiane troviamo o i due verbi in sequenza diretta (e.g. *stare+VGERUNDIO*) o i due verbi uniti da una preposizione (e.g. *continuare a VINFINITO*), mentre nella costruzione in esame abbiamo una coordinazione. La natura coordinativa della costruzione e il fatto che i due verbi denotino semanticamente un unico evento, anziché due eventi separati, ci ricordano la serializzazione verbale, che però è tipicamente caratterizzata dall’*assenza* di marcatori espliciti di coordinazione (Ansaldo 2006).

Proprio la presenza di una marca di coordinazione esplicita tra *prendere* e V sembrerebbe avvicinare la nostra costruzione a un terzo tipo di fenomeno, chiamato da alcuni “pseudo-

coordinazione” (Ross 2016), sebbene il termine non sia standard. La pseudo-coordinazione è attestata nelle lingue germaniche, in particolare in quelle settentrionali (dove veicola una semantica di “sorpresa” simile a quella che ritroviamo nella costruzione italiana, cfr. Wiklund 2008), ma anche in alcune varietà italo-romanze meridionali (dove troviamo tipicamente verbi di moto come primo verbo; cfr. e.g. Cardinaletti & Giusti 2003) e romanze in genere (cfr. Ross 2016 per una panoramica).

In questo contributo ci proponiamo di offrire un’analisi della costruzione “*prendere e V*” nell’italiano contemporaneo. La costruzione verrà innanzitutto analizzata nelle sue caratteristiche strutturali, semantiche e di uso attraverso una metodologia mista, che unisca dati derivanti da *corpora* (in particolare dal già citato CORIS) a dati elicitati tramite un questionario appositamente predisposto (e sottoposto a 1429 parlanti nativi). In secondo luogo, offriremo una prima caratterizzazione del fenomeno in termini tipologici. Infine, esploreremo l’ipotesi che questa possa essere analizzata come una “costruzione emergente” dell’italiano contemporaneo con semantica incoativo-mirativa e caratteristiche miste, che sembrano collocarla in un punto indefinito tra perifrasi aspettuale, serializzazione verbale e pseudo-coordinazione.

Riferimenti bibliografici

- Ansaldo, Umberto. 2006. ‘Serial verb constructions’. In Brown, Keith (ed.). *Encyclopedia of Language & Linguistics*, vol. 11. Second Edition. Oxford, Elsevier: 260-264.
- Cardinaletti, Anna / Giusti, Giuliana. 2003. ‘Motion verbs as functional heads’. In Tortora, Christina (ed.). *The Syntax of Italian Dialects*. New York, Oxford University Press: 31-49.
- Cerruti, Massimo. 2011. Strutture perifrastiche. In Simone, Raffaele (a cura di). *Enciclopedia dell’italiano*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani: 1268-1271.
- Ross, Daniel. 2016. ‘Between coordination and subordination: typological, structural and diachronic perspectives on pseudocoordination’. In Pratas, Fernanda / Pereira, Sandra / Pinto, Clara (eds.). *Coordination and Subordination: Form and Meaning – Selected Papers from CSI Lisbon 2014*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing: 209-243.
- Wiklund, Anna-Lena. 2008. ‘Creating surprise in complex predication’. In Svenonius, Peter / Tolskaya, Inna (eds.). *Tromsø Working Papers on Language & Linguistics: Nordlyd 35 (special issue on Complex Predication)*. Tromsø, CASTL: 163-187.

Dalla composizione alla derivazione: sul prefisso valutativo mal- dell'italiano

La composizione è il meccanismo di formazione delle parole che in italiano ha mostrato un maggiore sviluppo nel corso del XX secolo (Iacobini / Thornton 2016: 138): negli ultimi decenni, è stata oggetto di numerosi studi, prevalentemente di tipo sincronico (Iacobini / Ricca 2013); minor attenzione è stata invece riservata all'analisi delle parole composte in chiave diacronica, nonostante si tratti di una prospettiva fondamentale per mettere in luce i mutamenti a cui sono andati incontro i pattern di composizione e rendere conto del loro uso attuale. Questo contributo si propone di analizzare l'evoluzione e lo status sincronico di una costruzione morfologica costituita dalla stringa *mal-*, legata etimologicamente all'avverbio *male*, seguita da una base variabile che può essere un aggettivo (1a), un verbo (1b), un participio passato (1c) o presente (1d):¹

- (1) a. «Secondo me è anche molto bella, almeno la sera, quando non è vestita di camicie maschili **maladatte** e giacche e sottane un bel po' troppo corte...»
b. «[...] hanno presentato un disegno di legge ispirato ad una filosofia xenofoba che **malsopporta** la presenza di immigrati»
c. «Da turista non voglio più visitare posti dove ci sono cani e gatti **malnutriti**, malati e **maltrattati** in giro»
d. «[...] non capisco cosa vuol pretendere l'acquirente che rende **malfunzionante** un oggetto ricevuto funzionante»

Tale costruzione ($[mal-x]_X$) ha dato luogo, nel corso del tempo, a un insieme di forme tradizionalmente classificate come parole composte con modificatore avverbiale a sinistra e testa a destra (es. *maltrattare*, *malvivente*, etc.). Tuttavia, come mostrano gli esempi in (1), nella fase contemporanea, *mal-* sembra presentare proprietà formali, semantiche e distribuzionali proprie dei prefissi. In particolare, dal punto di vista formale, esso occorre ormai soltanto nella forma apocopata *mal-* e unverbato alla base. Semanticamente, se in *malfunzionante* (1d) e *maltrattato* (1c), *mal-* funge da peggiorativo, in *malnutrito* (1c) esso indica che l'azione di nutrire è stata compiuta al di sotto di una soglia di accettabilità: *malnutrito* significa infatti 'nutrito poco, non sufficientemente' (cfr. *sotto-* in *sottopagato*). Tale valore di 'al di sotto di una determinata soglia' può slittare verso la negazione quando *mal-* si combina a un aggettivo, come in (1a), in cui

¹ Esempi tratti dal corpus itWaC: <https://cqpweb.lancs.ac.uk/itwac/>.

maladatto si riferisce a un abbigliamento inappropriato: in questo caso (come in *malsano*, *malsicuro*, etc.), esso svolge una funzione paragonabile a quella dei prefissi negativi come *in-* (come conferma l'esistenza di corrispondenti forme derivate: *insano*, *insicuro*, *inadatto*). Usi eufemistici di *mal-* sono attestati anche quando questo si combina a un verbo, come in *malsopportare* (1b), che può essere interpretato a seconda del contesto sia come 'non sopporta' sia come 'sopporta poco'.

Dopo aver descritto da un punto di vista quantitativo e qualitativo le occorrenze della costruzione $[mal-x]_X$ nel corpus diacronico MIDIA² e in quello di italiano contemporaneo itWaC, al fine di verificare se effettivamente *mal-* possa essere considerato un vero e proprio prefisso, se ne fornirà un'analisi nel quadro della *Construction Morphology* (Booij 2010): si proporrà di considerare l'evoluzione di *mal-* come un caso di grammaticalizzazione di un costituente di composto che ha assunto gradualmente lo status di prefissoide e, in seguito, di vero e proprio prefisso (Hüning / Booij 2014). Gli usi di *mal-* verranno inoltre inquadrati nella morfologia valutativa dell'italiano: in particolare, si proporrà di considerare *mal-* come un prefisso deputato all'espressione del valore peggiorativo della valutazione, discutendo quindi la classificazione dei valutativi italiani presentata in Grandi & Montermini (2003: 281), secondo cui il polo BAD della valutazione qualitativa viene attualmente espresso in italiano soltanto attraverso la suffissazione (ad es. per mezzo del suffisso –*accio*).

Riferimenti bibliografici

Booij, Geert. 2010. *Construction Morphology*. Oxford, Oxford University Press.

Grandi, Nicola / Montermini, Fabio. 2003. 'Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?' In Grossmann, Maria & Thornton, Anna Maria (eds). *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni: 271- 287.

Hüning, Matthias / Booij, Geert. 2014. 'From compounding to derivation. The emergence of derivational affixes through "constructionalization"', *Folia Linguistica* 48(2): 579-604.

Iacobini, Claudio / Thornton, Anna Maria. 2016. 'Morfologia e formazione delle parole'. In Lubello, Sergio (ed). *Manuale di linguistica italiana* 13, Berlino, De Gruyter: 123-154.

Iacobini, Claudio / Ricca, Davide. 2013. 'Morfologia'. In Iannaccaro, Gabriele (ed). *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*. Roma, Bulzoni: 445-484.

² <http://www.corpusmidia.unito.it/>

Egle Mocciaro

Analfabetismo, acquisizione e fossilizzazione della morfologia in italiano L2.

Nel 1991, il XXXIII Congresso SLI dedicava una sezione consistente dei suoi lavori al tema dell'acquisizione linguistica da parte dei nuovi italiani ("Ai margini dell'italiano"). Alcuni degli interventi presentati in quell'occasione (cfr. l'intervento di Chini sulla morfologia nominale) erano testimonianza di una linea di ricerca che, sebbene avviata da pochi anni, era già in grado di fornire risposte descrittivamente assai convincenti circa il costituirsi dell'italiano L2 e gettava in effetti le basi per la ricerca del ventennio successivo.

Mancava a queste prime ricerche un'attenzione esplicita al ruolo della variabile "analfabetismo" nel processo acquisizionale, essenzialmente perché la presenza massiccia di apprendenti analfabeti o poco scolarizzati nella propria lingua madre costituisce una componente relativamente nuova nel panorama dell'immigrazione nel nostro paese.

Proprio su questo nuovo orizzonte, si aprono oggi nuovi scenari di ricerca, che non hanno certo mancato di attirare l'attenzione degli studiosi, con risultati importanti specialmente sul piano del processo di alfabetizzazione (cfr. le riflessioni fondative in Minuz 2005 e la proposta di sillabo in Borri et al. 2014).

Minore attenzione è stata invece dedicata, per l'italiano, al ruolo che la presenza o meno di competenze alfabetiche in L1 gioca nell'acquisizione dell'oralità. Si riconosce, in generale, che esiste un condizionamento reciproco tra abilità orali e di scrittura (per esempio, le capacità astrattive connesse alla scrittura favorirebbero l'analisi delle categorie della lingua), sicché la presenza di queste competenze in L1 agevolerebbe il processo di acquisizione della L2, che appare invece rallentato e destinato a fossilizzarsi a livelli bassi di competenza qualora esse manchino (Minuz 2005). In studi condotti su diverse lingue europee, è stata inoltre ipotizzata una relazione implicazionale tra memoria di lavoro, analisi fonemica delle parole, riconoscimento dei confini di parola (e della parola come entità autonoma) (Tarone / Bigelow 2005). La rilevanza di questi studi ai fini di un'indagine sull'acquisizione della morfologia dell'italiano L2 è appariscente, dal momento che le categorie flessive riguardano precisamente i confini di parola e, dunque, si connettono direttamente alla capacità di segmentazione.

Sulla base di queste ipotesi, si intende esplorare la possibilità di tracciare specificità quantitative e qualitative nel processo di acquisizione della morfologia nell'italiano L2 di apprendenti analfabeti (ad esempio, specifiche aree di fossilizzazione), rispetto al generale progredire delle varietà di apprendimento (così come descritto ad esempio in Giacalone Ramat 2003). L'indagine si avvarrà di

un corpus di italiano L2 costituito dalle registrazioni e trascrizioni del parlato di soggetti scarsamente scolarizzati, che sarà comparato ai risultati forniti dalle registrazioni di interviste a un gruppo di controllo costituito da apprendenti alfabetizzati. In entrambi i casi, per ciascun soggetto, saranno considerate fasi diverse del percorso di acquisizione per monitorarne progressioni e specificità.

Riferimenti bibliografici

Borri, Alessandro / Minuz, Fernanda / Rocca, Lorenzo / Sola, Chiara. 2014. *Italiano L2 in contesti migratori. Sillabo e descrittori dall'alfabetizzazione all'AI* (Quaderni della ricerca, 17). Torino, Loescher.

Chini, Marina. 1992. 'La morfologia nominale nell'italiano L2: tendenze emerse in un gruppo di apprendenti persianofoni in Ticino'. In Moretti, Bruno, Petrini, Dario, Bianconi, Sandro (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991). Roma, Bulzoni: 445-473.

Giacalone Ramat, Anna 2003. *Verso l'italiano*. Roma, Carocci.

Minuz, Fernanda. 2005. *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta*. Roma, Carocci.

Tarone, Elaine / Bigelow, Martha. 2005. 'Impact of literacy on oral language processing: implications on SLA research'. *Annual Review of Applied Linguistics* 25: 77-97.

Daria Motta

La norma e il neostandard nelle serie televisive italiane e in quelle doppiate. Un unico modello linguistico o un doppiato "conciso"?

Nel 1991, durante il congresso SLI di Lugano, J. Brincat aveva esaminato l'importante ruolo modellizzante delle serie televisive italiane (o tradotte in italiano) nell'apprendimento linguistico spontaneo dei bambini maltesi, ipotizzando alla fine dell'intervento che i prodotti televisivi doppiati mostrassero una lingua più concisa rispetto a quelli indigeni, la cui eccessiva semplificazione rendeva poi più ardua per i giovani telespettatori la comprensione della lingua letteraria. Da allora l'italiano televisivo è stato oggetto di numerosi studi che ne hanno indagato la natura, soprattutto in riferimento ai suoi diversi tipi testuali, e che hanno indagato il rapporto dei suoi diversi generi e stili con la norma (Alfieri - Bonomi 2008). Attraverso l'analisi di un corpus di testi televisivi autoctoni e di testi doppiati, il contributo che si propone vuole riprendere alcuni degli interrogativi lasciati aperti nel 1991: testi italiani e testi doppiati propongono effettivamente una diversa varietà di lingua, o

prevalgono ormai i tratti che accomunano i due prodotti televisivi? E ancora, i testi doppiati presentano realmente un modello di lingua semplificato e più povero, o piuttosto quella che esercitano sulla tessitura sintattica e testuale dell'italiano contemporaneo può considerarsi un'interferenza positiva? Infine, dal confronto tra testi nativi e testi doppiati è possibile individuare un livello linguistico che presenti maggiori differenze o peculiarità stilistiche? Il genere indagato nel presente contributo sarà quello della fiction televisiva, perché i programmi seriali presentano molte caratteristiche – relative sia alla fase della produzione che a quelle dell'adattamento/doppiaggio e della fruizione – che li differenziano dai prodotti cinematografici. Inoltre, la fiction televisiva ha dimostrato di essere un contesto ideale per studiare le dinamiche di uso e riuso comunicativo che intervengono nel momento in cui il pubblico entra in contatto con un modello di lingua in situazione (Aprile-De Fazio; Alfieri 2016). Il corpus sarà composto da serie italiane e straniere appartenenti al genere del *medical drama*, che ha riscosso tanto successo da poter essere considerato uno dei più caratteristici della produzione televisiva di questi anni. In particolare, verranno indagate due serie prodotte dalla RAI – *La linea verticale* (2018) e *Braccialetti Rossi* (2014/16) – e due serie straniere – *Grey's anatomy* (2005/18) e *The night shift* (2014/17). L'analisi punterà alla caratterizzazione interpretativa del corpus, con un approccio che non mirerà tanto all'individuazione di interferenze negative o di esempi di rese innaturali del doppiaggio, quanto – secondo le più recenti tendenze della traduttologia (a partire da Toury) – al paragone di testi dello stesso genere per individuarne le tendenze comuni e per verificare in che misura i testi tradotti possano avere caratteristiche che ne palesino la dipendenza da un modello straniero. Più specificamente, costituiranno oggetto di analisi le varietà linguistiche principali riscontrabili nei testi trasmessi, per verificare soprattutto se in essi sia possibile individuare una diversa frequenza dei tratti dell'italiano neostandard o al contrario di quelli più facilmente avvicinabili allo standard. In questa prospettiva, saranno presi in considerazione soprattutto i tratti morfosintattici relativi ai sistemi pronominali, verbali e ai costrutti marcati di enfasi e messa in rilievo (frasi scisse e topicalizzate). Inoltre, il livello lessicale – e in particolare quello fraseologico – costituirà un oggetto privilegiato d'analisi poiché esso riveste un ruolo essenziale nell'efficace simulazione dell'italiano parlato, obiettivo principale della lingua delle serie televisive. Infine, la maggiore o minore presenza dei costrutti fraseologici (*chunks* lessicali, idiomatismi e modi di dire) e la loro efficace traduzione possono rappresentare una cartina al tornasole per verificare l'effettiva distanza tra testi indigeni e testi doppiati.

Riferimenti bibliografici

Alfieri, Gabriella / Biffi, Marco /Giuliano, Mariella / Motta, Daria. 2015. *Il portale della TV, la TV dei portali*. Acireale-Roma, Bonanno.

Alfieri, Gabriella / Bonomi, Ilaria. 2008. *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*. Firenze, Cesati.

Aprile, Marcello / De Fazio, Debora. 2010. *La serialità televisiva. Lingua e linguaggio nella fiction italiana e straniera*, Galatina, Congedo.

Pavesi, Maria. 2005. *La traduzione filmica. Aspetti del parlato doppiato dall'inglese all'italiano*. Roma, Carocci.

Toury, Gideon. 1995. *Descriptive translation studies and beyond*, Philadelphia, John Benjamins, 1995.

Riccardo Regis

Varianti per iscritto: tendenze di ristandardizzazione ortografica nell'italiano contemporaneo

Sebbene l'ortografia dell'italiano sia stata a lungo estremamente variabile, come si evince dal profilo diacronico che ne offre Migliorini (1960, passim), essa viene considerata ormai da decenni tra i settori più stabili della lingua (Serianni 1991). Il contributo che qui si propone muove dal desiderio di indagare se la pax orthographica di cui sono tipicamente portatrici le grammatiche scolastiche (e il correttore automatico del computer: cfr. Renzi 2005) sia reale o se invece anche il settore in questione sia toccato da processi di ristandardizzazione. Porterebbero a propendere per la seconda ipotesi vari indizi che possono essere colti nelle abitudini ortografiche di giornalisti, scrittori, intellettuali (scriventi modello, secondo la terminologia di Ammon 2003). Esempi significativi in tal senso sono forniti dall'accentazione di *do* (→ *dò*), prima persona dell'indicativo presente del verbo *dare*, e di *se* nei sintagmi *se stesso* e *se medesimo* (→ *sé stesso*, *sé medesimo*). Si tratta di due tentativi di regolarizzazione, diversamente motivati, dei rispettivi paradigmi: *dò* è una formazione analogica su *dà*, terza persona dell'indicativo presente del verbo *dare*, che, com'è noto, porta l'accento per distinguersi dalla preposizione semplice, mentre *sé stesso* restituisce l'accento a un pronome che già lo possiede in tutti gli altri contesti (anche nel sintagma *a sé stante*, in nulla diverso da *se stesso* e *se medesimo*). Le scelte ortografiche possono poi intrecciarsi alle regole di formazione del plurale, in particolare per quanto riguarda i nomi terminanti in *-cia* e *-gia*. La norma fissata dalle grammatiche scolastiche, in base alla quale, se *-cia* e *-gia* sono preceduti da consonante, la *-i-* verrà a cadere nei plurali (*provincia* → *province*), è puntualmente disattesa dai

dizionari dell'uso più recenti (cfr. DO 2017), che accettano allo stesso modo i plurali con o senza -i- (province e rispettivamente province). Sembra vigere anche in questo caso un'istanza regolarizzatrice: se la -i- è presente al singolare, perché la si dovrebbe eliminare al plurale? Questi e altri casi di interesse, come l'uso di non accentare tre nei numerali cardinali composti – I ventitre giorni della città di Alba – e, per contro, di accentare li nelle indicazioni di data – Milano, lì 15 gennaio 2018 – saranno discussi alla luce delle più generali dinamiche di ristandardizzazione dell'italiano contemporaneo, in termini di semplificazione / complessificazione del sistema.

Riferimenti bibliografici

Ammon, Ulrich. 2003. 'On the social factors that determine what is standard in a language and on conditions of successful implementation'. *Sociolinguistica* 17: 1-10.

DO 2017 = Devoto, Giacomo / Oli, Gian Carlo / Serianni, Luca / Trifone, Maurizio, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Firenze, Le Monnier.

Migliorini, Bruno. 1960. *Storia della lingua italiana*. Firenze, Sansoni.

Renzi, Lorenzo. 2005. 'Il controllore ortografico del computer come tutore della norma dell'italiano'. In Lo Piparo, Franco / Ruffino, Giovanni (ed.), *Gli italiani e la lingua*. Palermo, Sellerio: 199-208.

Serianni, Luca. 1991. 'La lingua italiana tra norma e uso'. In Marengo, Carla / Mondelli, Giacomo (ed.), *Riflettere sulla lingua*. Firenze, La Nuova Italia: 37-52.

Mila Samardzic

Linee di tendenza nella diffusione della conversione nell'italiano contemporaneo

Il principale obiettivo di questo lavoro è di rivisitare lo sviluppo del fenomeno di conversione in italiano e di verificare (in una prospettiva diacronica a breve termine) i mutamenti avvenuti negli ultimi decenni. Si parte dal presupposto che, pur essendo un meccanismo "nascosto" dell'arricchimento lessicale e semantico (è molto più trasparente nelle lingue del tipo isolante che in italiano), la conversione è molto produttiva particolarmente in alcuni suoi aspetti di attuazione. Nella verifica delle tendenze in atto nell'italiano contemporaneo riguardanti il meccanismo di conversione ci richiamiamo al contributo Iacobini / Thornton 1992: 25-55.

La conversione solitamente viene definita come un processo derivativo senza aggiunta di affisso derivazionale. Diversi gradi di conversione, come conversione piena (che riguarda la natura del processo in cui un lessema è classificato come una nuova parola-classe) e quella parziale (che

concerne il grado di lessicalizzazione e caratteristiche della nuova categoria adottate dalla parola in questione), diversi approcci alla definizione della conversione e la mancanza di criteri chiari per impostare i limiti del concetto di conversione testimoniano la consapevolezza della difficoltà nel definire la natura di conversione. Nel nostro lavoro verrà presa in considerazione solo quella che Berretta (1986: 71) definisce “conversione vera e propria, che si ha quando fra base e derivato vi è solo un cambio di categoria”. Come nel contributo a cui ci riferiamo, non verranno presentati esempi di nominalizzazione di verbi all’infinito (che “per la sua disponibilità intuitivamente quasi illimitata, sfugge alla lemmatizzazione”, Iacobini / Thornton 1992:31). D’altra parte analizzeremo i casi di conversione di nomi in aggettivi poiché dalla prima analisi del corpus risulta che quest’ultimo tipo richiede una rivisitazione più approfondita. Il fenomeno si verifica in quel tipo dei composti binominali in cui, sempre più spesso, l’elemento determinante diventa seriale e assume funzione aggettivale ricorrendo non solo nei sintagmi cristallizzati ma anche nell’uso spontaneo (*fantasma, chiave, standard, cuscinetto, record, guida, simbolo, base, madre, ricordo, tipo, fiume, fai-da-te, limite, omaggio, cardine*): *fantasma* non si usa solo in collocazioni con *villaggio* o *città*, ma registriamo anche *quartiere fantasma, evento fantasma, bambini fantasma, enti fantasma, società fantasma, pubblicità fantasma, sbarco fantasma, tessere fantasma, autopsie fantasma, pratica fantasma, rete fantasma* ecc. (e molti altri esempi registrati nelle più recenti pubblicazioni lessicografiche come, per esempio, si può leggere nel Treccani). Nel lavoro a cui ci riferiamo si afferma che “nella descrizione di queste strutture non si qualifica come aggettivo uno dei due membri del composto” (Iacobini / Thornton 1992:31). La prima verifica effettuata in merito conferma un nuovo atteggiamento nella strutturazione dei dizionari probabilmente per la crescita esponenziale degli esempi di questo uso. Inoltre, prenderemo in esame sempre più numerosi casi di sostantivazione di aggettivi, derivanti dall’ellissi della testa del sintagma nominale (*arresti domiciliari* → *i domiciliari*).

La verifica del fenomeno verrà effettuata in base all’analisi del corpus costituito dagli articoli ripresi dai quotidiani *Repubblica* e *Corriere della Sera* (del 2017/18). Gli esempi di conversione estratti dal campione verranno riscontrati nelle ultime edizioni delle opere lessicografiche (*Zingarelli, Treccani, DISC, GRADIT*). Nel nostro caso non si tratterà di verificare dati sull’entrata in uso di voci ma la loro appartenenza grammaticale.

Riferimenti bibliografici

Bauer, Laurie / Valera, Salvador (eds.). 2005. *Approaches to Conversion / Zero Derivation*. Münster, Waxmann.

Berretta, Monica .1986. 'Formazione di parola, derivazione zero, e varietà di apprendimento dell'italiano lingua seconda', *Rivista Italiana di Dialettologia* 10: 45-77.

Iacobini, Claudio / Thornton, M. Anna. 1992. 'Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo'. In Moretti, Bruno / Petrini Dario / Bianconi, Sandro (a cura di). *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV Congresso della Società di Linguistica Italiana. Roma, Bulzoni: 25-55.

Thornton, Anna M. 2004a. 'Conversione in sostantivi'. In Grossmann, Maria / Rainer, Franz (a cura di). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen, Niemeyer: 505-526.

Thornton, Anna M. 2004b. 'Conversione in aggettivi'. In Grossmann, Maria / Rainer, Franz (a cura di). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen, Niemeyer: 526-533.

Valera, Salvador, 2004. 'Conversion vs. unmarked word-class change'. *SKASE Journal of Theoretical Linguistics* 1(1): 22-53.

Stefania Spina

Io non è che non me ne frega niente: tendenze recenti nella negazione tramite frase scissa

Il punto di partenza di questo studio è rappresentato da Bernini (1992): negli atti del XXV Congresso SLI l'autore, mettendo a confronto le tre forme concorrenti di negazione (la costruzione standard con *non*, quella discontinua *non* + verbo + *mica*, e quella con frase scissa ed estrapolazione di *non*, sul tipo *Non ci hanno mai detto niente. Là non è che ti potevi impicciare più di tanto*), giungeva, tra l'altro, alle seguenti conclusioni: la costruzione scissa

- è una costruzione marcata rispetto a quella standard, ed è relativamente frequente nel parlato colloquiale;
- può essere usata con funzione contrastiva, contrapponendo tra loro due enunciati (*non è che le faccio io, le fa la macchina*);
- tra le tre forme concorrenti di negazione, è l'unica che offre la possibilità di negare enunciati negativi (*Io non è che non me ne frega niente*);
- può essere usata con funzione attenuativa (*Ti dirò non è che a quell'ora ci sia proprio la bolgia*).

Questo studio ha un duplice obiettivo. In primo luogo, si propone di verificare, in dati prodotti dopo il 2000, lo stato di avanzamento delle tendenze evidenziate in Bernini (1992) per quanto riguarda la diffusione, la struttura e le funzioni della negazione con frase scissa. I dati, estratti dal *Perugia*

corpus (Spina, 2014), mostrano, rispetto a quelli riportati nel 1992, una frequenza stabile della costruzione nel parlato informale faccia a faccia, che resta la varietà in cui è tuttora più diffusa, e, parallelamente, un suo uso più limitato in altre forme di parlato colloquiale e in tipologie informali di scritto digitale, come le interazioni nei social network.

Se la frequenza della costruzione negativa scissa resta stabile nell'arco di un decennio, sembrano consolidarsi due suoi usi particolari: quello di "conclusione di rassegnazione" (Bernini, 1992:207), che si trova nel parlato a fine enunciato (*i piatti erano abbondanti io ho preso gli arrosticini di agnello erano sette euro così cioè non è che*), e quello che introduce un'"interrogativa diretta a risposta prevista" (Bernini, 2011). Nel primo caso, *non è che* non è seguito da un verbo, e si comporta come un segnale discorsivo con funzione conclusiva, che può suggerire in modo implicito la negazione di un enunciato desunto dal contesto (nell'esempio precedente, *non è che erano cari*). Nel secondo caso, la costruzione è diffusa anche nello scritto informale e costituisce una sorta di marca interrogativa, che ha spesso una funzione di attenuazione (*Sono tante pagine? Non è che potrebbe farne un pdf?*), perdendo in buona parte il suo valore negativo.

Allo scopo di verificare gli elementi che determinano la selezione di *non è che* + verbo al posto della costruzione non marcata con *non* (Ballarè, 2015), un campione di dati è stato inoltre utilizzato per svolgere un'analisi statistica multifattoriale; tale analisi consente di prendere in considerazione diverse variabili indipendenti, sia numeriche che categoriche, e di individuare il modello che è in grado di rappresentare meglio sia il loro effetto sulla variabile dipendente (in questo caso, una delle due forme concorrenti di negazione), sia il modo in cui tali variabili interagiscono tra di loro nell'influenzare la scelta della variabile dipendente. I risultati preliminari di tale analisi mostrano, ad esempio, che la selezione della forma scissa di negazione è influenzata in particolare dall'assenza di quantificatori negativi, dalla presenza di una dislocazione a sinistra del topic, e da una lunghezza minore dell'enunciato che viene negato.

Il secondo obiettivo di questo studio è di tipo metodologico: ciò che si intende dimostrare è che abbinare i dati quantitativi estratti da corpora con analisi statistiche di tipo multifattoriale consente di disporre di uno strumento metodologico potente, in grado di integrare variabili multiple nell'analisi di fenomeni linguistici e di interpretarne con precisione la complessità (Gries, 2015).

Riferimenti bibliografici

Ballarè, Silvia. 2015. 'La negazione di frase nell'italiano contemporaneo: un'analisi sociolinguistica', *RID - Rivista Italiana di Dialettologia* 39: 37-61.

Bernini, Giuliano. 1992. 'Forme concorrenti di negazione in italiano'. In Moretti, Bruno / Petrini,

Dario / Bianconi, Sandro (eds.). *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV congresso della Società di Linguistica Italiana*. Roma, Bulzoni: 191-216.

Bernini, Giuliano. 2011. 'La negazione'. In *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani. [http://www.treccani.it/enciclopedia/negazione_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/negazione_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

Gries, Stefan Th. 2015. 'The most underused statistical method in corpus linguistics: Multi-level (and mixed-effects) models', *Corpora* 10(1): 95-125.

Spina, Stefania. 2014. 'Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione'. In Basili, Roberto / Lenci, Alessandro / Magnini, Bernardo (eds.). *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*. Pisa, Pisa University Press: 354-359.

Rossella Varvara

Nomi d'azione nell'italiano del Ventunesimo secolo

Con questa comunicazione si intendono analizzare le ultime tendenze nella formazione dei nomi d'azione nell'italiano contemporaneo. Lo studio mira, in primo luogo, a osservare quali siano oggi i suffissi più largamente utilizzati tra quelli disponibili, ovvero *-mento*, *-zione*, *-tura*, *-aggio*, misurandone la loro produttività. Inoltre, intende offrire una comparazione tra tali tendenze e i dati relativi all'italiano del secolo scorso.

Il presente contributo vuole, infatti, collegarsi al lavoro di Iacobini e Thornton (1992), "Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo", presentato in occasione del convegno tenutosi a Lugano nel 1991. Gli autori affrontavano la produttività di un più ampio spettro di fenomeni, che spaziavano dalla prefissazione alla composizione, con una sezione dedicata ai nomi d'azione. Dalla loro analisi, l'unico suffisso di questo tipo ampiamente produttivo risultava essere *-zione*. Di scarsa produttività, invece, era il morfema *-aggio*, mentre *-mento* e *-tura* sembravano in regresso.

Gli autori giunsero a tali conclusioni utilizzando come misura di produttività il numero di neologismi attestati, estraendo questi ultimi da alcuni repertori di nuove formazioni apparsi tra il 1908 e il 1989.

Al fine di aggiornare i loro risultati e di compararli con gli sviluppi dell'italiano del Ventunesimo secolo, si procederà in prima istanza utilizzando la loro stessa metodologia, applicata a repertori di neologismi del nuovo secolo (Gradit 2007, Treccani 2008). In tal modo si osserverà nella diacronia a breve termine se e come i processi di formazione dei nomi d'azione stiano cambiando.

Tuttavia, una simile analisi dipende in larga misura dal campione di neologismi utilizzato e dalle scelte lessicografiche compiute nello stilare i repertori. Già Iacobini e Thornton (p.39) notarono una discrepanza tra i loro risultati e quelli osservati da Thornton (1988), in cui un campione più ampio era stato esaminato. Secondo questo studio la produttività dei suffissi *-mento* e *-tura* era stabile e non in regresso.

Per approfondire i problemi che potrebbero essere insiti in questa metodologia, si vuole comparare ad essa un approccio quantitativo emerso negli ultimi due decenni, per il quale la produttività è calcolata mediante dati provenienti da corpora. Dopo una rassegna delle posizioni emerse dal '91 ad oggi, si utilizzerà in particolare la formula descritta da Baayen (2009) come *potential productivity*. Questa computa il rapporto tra il numero di *hapax legomena* attestati in un corpus per un singolo suffisso e il numero totale di occorrenze (*token*) dello stesso.

Con un simile metodo di misura intendo ricalcolare la produttività dei suffissi in questione nell'italiano contemporaneo. Si utilizzerà il *PEC* (Spina 2014), un corpus dell'italiano scritto e contemporaneo afferente al periodo 1990-2012 di circa 26 milioni di parole, e il corpus Itwac (Baroni et al. 2009), costituito da testi estratti dal web per un totale di 2 miliardi di parole.

I risultati ottenuti permetteranno, dunque, non solo di osservare la produttività dei processi derivazionali in oggetto, ma anche di discutere i mutamenti avvenuti negli ultimi anni nella definizione del concetto stesso di produttività e nella sua misurazione.

Riferimenti bibliografici

Baayen, Harald. 2009. 'Corpus linguistics in morphology: morphological productivity'. In Lüdeling, Anke / Kyto, Merya (eds.), *Corpus linguistics. An international handbook*. Berlin, De Gruyter Mouton: 900–919.

Baroni, Marco / Bernardini, Silvia / Ferraresi, Adriano / Zanchetta, Eros .2009. 'The WaCky wide web: a collection of very large linguistically processed web- crawled corpora'. *Journal of Language Resources and Evaluation* 43(3): 209–226.

Iacobini, Claudio / Thornton, Anna Maria. 1992. 'Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo'. In Moretti, Bruno / Petrini, Dario / Bianconi, Sandro (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo, Atti del XXV Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni: 25-55.

Spina, Silvia. 2014. 'Il Perugia Corpus: una risorsa di riferimento per l'italiano. Composizione, annotazione e valutazione'. In Basili, Roberto / Lenci, Alessandro / Magnini, Bernardo (a cura di), *Proceedings of the First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*. Pisa, Pisa

University Press: 354-359.

Thornton, Anna Maria. 1998. *Sui nomina actionis in italiano*. Tesi di dottorato, Università di Pisa.

Joël F. Vaucher-de-la-Croix

La consulenza linguista sui mass-media della Svizzera italiana: statistiche di ricorrenza e questioni (o questioncelle?) linguistiche.

La consulenza linguistica è una prassi consolidata di divulgazione della lingua nazionale: fin dalla prima seconda metà dell'Ottocento e sempre più nel Novecento si segnala l'impegno dei linguisti e degli storici della lingua (Migliorini, Devoto e Nencioni *in primis*) per far fronte ai dubbi degli italiani in fatto di norma, in linea con quella missione di italianizzazione e alfabetizzazione cominciata dall'unificazione del Paese. Gli strumenti privilegiati di tale azione furono i mezzi di comunicazione di massa, i giornali e radio, poi la televisione e oggi i social network. Un'offerta che non sembra avere avuto crisi, forte di una necessità di norme chiare a fronte di diffuse ed evidenti incertezze linguistiche, indubbiamente non scemata nei decenni. Anche oggi nuove trasmissioni televisive e radiofoniche, e numerose pagine *facebook* vedono impegnati i linguisti a rispondere alle domande degli utenti su chiarimenti grammaticali e lessicali, spiegazioni di fenomeni linguistici, origine e storia delle parole. Questo fenomeno ha coinvolto e coinvolge anche la Svizzera italiana: trasmissioni amatissime e longeve come la *Costa dei Barbari* (RSI Rete 1), oggi sostituita dalla consulenza linguistica di Antonio Bolzani, e rubriche fisse sui principali quotidiani (Corriere del Ticino, ecc.) e settimanali del Canton Ticino (Azione, ecc.) testimoniano, oltre all'attaccamento dei Ticinesi per l'italiano, l'esistenza di dubbi normativi che, come per l'Italia, mostrano le incertezze del parlante e dello scrivente di fronte alle regole del proprio idioma. L'intervento vuole analizzare questo fenomeno dalla specola ristretta e privilegiata del Canton Ticino negli ultimi anni: quali sono i dubbi più ricorrenti, la tipologia degli errori o presunti tali denunciati, le preoccupazioni riguardo allo stile? Quali sono le risposte a questi dubbi? La disamina oltre a presentare statisticamente e tipologicamente quali siano le maggiori incertezze e perplessità dei ticinesi di fronte alla grammatica e definire le differenze/analogie con le domande degli italiani, può contribuire a configurare meglio quello che Sandro Bianconi ha definito il "complesso di non saper scrivere" che da sempre contraddistingue i ticinesi in fatto di lingua.

Riferimenti bibliografici

Agostiniani, Luciano (a cura di). 1983. *La lingua tra norma e scelta*, Padova, Liviana.

Antonini, Francesca. 2004. 'Rubriche di lingua nei mass media della Svizzera Italiana'. in Bruno Moretti (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'Italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Vol. 1. Norma e varietà di lingua in Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana, Locarno, Dadò: 186-215.

Bianconi, Sandro. 2013. *L'Italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera Italiana dal Cinquecento al Novecento*. Prefazione di G. Berruto, Firenze-Bellinzona, Accademia della Crusca-Edizioni Casagrande.

Nencioni, Giovanni. 2002. *La Crusca per voi*: Nencioni, G., risposte ai quesiti pubblicate su *La Crusca per voi 1990-2002*, in *Di scritto e di parlato - Le opere di Giovanni Nencioni*, Scuola Normale Superiore di Pisa, <http://nencioni.sns.it/index.php?id=758>.

Vaucher-de-la-Croix, Joel F. 2005. 'Italiano e italianità nella Confederazione Elvetica oggi'. *Lingua nostra* (3-4): 104- 118.

PROGRAMMI DEI WORKSHOP

WORKSHOP 1 GISCEL (Aula A-126)

Dimensioni della variazione a scuola: fra ricerca e applicazioni

Soci proponenti

Assemblea GISCEL

Comitato Scientifico:

Alberto Sobrero

Simone Fornara

Edoardo Lugarini

Elena Martinelli

Luisa Milia

Matteo Viale

Programma

9:00-9:15 *Saluto di Silvana Loiero, Segretario nazionale GISCEL / Loredana Corrà, Presentazione*

9:15-9:45 **Alberto Sobrero**, *Norma e variazione, nella società e nella classe. Appunti*

9:45-10:15 **Maria Antonietta Marchese** (GISCEL Sicilia), **Silvana Loiero** (GISCEL Emilia Romagna), *De Mauro, la variazione e la scuola*

10:15-10:45 **Cristina Lavinio** (GISCEL Sardegna), *Dimensioni della variazione: la regionalità dell'italiano*

10:45-11:15 *Pausa caffè*

11:15-11:45 **Miriam Voghera** (GISCEL Campania), *Dimensioni della variazione: oralità e scrittura in classe*

11:45-12:15 **Giuseppe Noto** (GISCEL Piemonte), *Educare alla variabilità linguistica: un esperimento di collaborazione Scuola-Università*

12:15-12:45 **Claudia Schembari**, **Sabina Fontana** (GISCEL Sicilia), *Incontri fra dialetto, lingua e lingue in contesto scolastico multiculturale*

Alberto Sobrero

Norma e variazione, nella società e nella classe. Appunti

Le riflessioni verteranno sulla centralità del tema ‘rapporto fra norma e variazione nel repertorio linguistico italiano’, e sulla sua progressiva messa a fuoco e utilizzazione didattica, procedendo su più linee parallele: storia linguistica, storia della linguistica, storia dell’educazione linguistica, prescrizioni e realtà nella scuola odierna.

a) Si seguiranno le tappe delle diverse articolazioni di uno spazio linguistico da sempre – inevitabilmente – caratterizzato da plurilinguismo / polilalia ma con un dinamismo progressivamente accentuato, e con un inventario di lingue / varietà / dialetti in costante movimento; se ne metterà in rilievo la stretta relazione con gli snodi fondamentali della storia socioeconomica della nazione (in particolare dalla metà del Novecento in poi) e i sincronismi che legano variazioni della dinamica linguistica e della dinamica socioeconomica, sino ai tempi più recenti;

b) Si discuterà il ruolo delle diverse articolazioni degli studi di linguistica, e in particolare della sociolinguistica, nella definizione e nell’aggiornamento del quadro delle varietà dell’italiano e delle altre lingue del repertorio, per identificare gli indirizzi a più elevato gradiente varietistico

c) Si osserverà il procedere della tematizzazione della varietà del repertorio e del suo rapporto con la norma nei Programmi e nelle Indicazioni ministeriali

d) Si evidenzieranno e si commenteranno dati raccolti presso gli insegnanti, relativamente al loro atteggiamento sul problema e alle scelte didattiche conseguenti.

Le conclusioni verteranno sull’operatività del concetto di ‘varietà linguistiche’ ai fini di un’educazione linguistica democratica

Maria Antonietta Marchese, Silvana Loiero

De Mauro, la variazione e la scuola

“Non sa ben parlare chi non sa esprimersi altro che con interiezioni e gerghi locali o specialistici; ma nemmeno sa ben parlare chi si esprime sempre e solo secondo uno standard libresco e grammaticalistico, “come un libro stampato”, secondo la felice espressione dei compagni di Pinocchio. In troppe occasioni un’interiezione acconcia, un mugolio opportuno o un significativo silenzio valgono più del più formale discorso tutto perbenino. Sapere mettere a frutto e, se necessario, variare le risorse note d’un patrimonio linguistico, movendosi entro lo spazio linguistico,

è saper usare bene una lingua” (Tullio De Mauro, *Minisemantica*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pag. 154).

Il contributo ricostruisce il pensiero di De Mauro sulla nozione di *variazione* a partire dalla raccolta antologica *L'educazione linguistica democratica* (Tullio De Mauro, Laterza, Bari-Roma, 2018). Questa silloge, che copre un ampio arco temporale, dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso ai nostri giorni, offre la possibilità di seguire l'evoluzione della sensibilità verso la variazione come concetto cardine dell'educazione linguistica democratica, variazione colta nella cornice sociale, politica e scolastica del nostro paese.

Una prima dimensione messa a fuoco da De Mauro è relativa al *pluralismo idiomatrico*. Già nel 1963 nella *Storia linguistica dell'Italia unita* e successivamente dall'inizio degli anni '70 in poi, i cambiamenti in atto nella società e lo sviluppo delle scienze linguistiche e semiologiche portano De Mauro a convogliare sulla scuola le istanze di una obiettiva presa d'atto della realtà linguistica italiana. Egli sollecita i docenti a realizzare una educazione linguistica plurilingue in opposizione al monolinguisimo, e ad avviare gli allievi alla variabilità linguistica insegnando a sperimentare e dominare le diverse varietà d'uso della lingua italiana. Addestrare a capire e usare frasi non costituisce per De Mauro una questione di “bello stile” ma la modalità privilegiata per realizzare una più piena partecipazione alla vita sociale.

Le idee relative al connubio tra variazione e scuola hanno trovato la loro forma completa nel 1975, con la stesura delle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* del GISCEL. La diversità delle abilità da sviluppare, la diversità dei punti di partenza di ogni allievo (i repertori individuali), la varietà degli usi e la funzionalità della comunicazione, in una parola, la variazione in tutte le sue possibili configurazioni, costituiscono l'ossatura delle *Dieci tesi*. Le tesi “andavano incontro al plurilinguismo a braccia aperte; meglio: a mente aperta. Oggi, rivolgendoci al passato, possiamo leggerle come documento precoce della presa di coscienza oramai planetaria della crisi del monolitismo linguistico” (in Tullio De Mauro cit., pag. 56).

Volendo scandire temporalmente il dipanarsi dell'attenzione di De Mauro e seguendo il volume antologico si possono indicare delle tappe. In un primo momento l'attenzione di De Mauro è rivolta agli usi scritti della lingua; il focus si sposta a mano a mano anche al piano dell'oralità. Il campo della variazione si amplia a tutto ciò che riguarda il capire e farsi capire nel corso delle diverse interazioni sociali. Assume importanza la funzionalità comunicativa di un testo, parlato o scritto, in relazione agli interlocutori e alle situazioni di discorso, alla varietà di stili, ai campi del sapere e agli usi speciali della lingua.

L'elaborazione piena del concetto di variazione viene espressa nel 1980 nell'idea di "spazio linguistico", definita anche mediante una rappresentazione grafica (in *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma). La pluridimensionalità dell'espressione linguistica, com'è noto, comprende tre dimensioni: quella dei codici (l'ambito spaziale, geografico della lingua); quella dei registri (gli stili, la maggiore o minore dipendenza di frasi e testi dal contesto, la maggiore o minore formalizzazione); quella dei canali (il canale di emissione del messaggio: voce, scrittura, trasmissione radio ecc.).

Alla nozione e all'"idea forza" di "spazio linguistico" e all'obiettivo della mobilità in esso come *traguardo minimo al termine della media superiore* è affidata, per De Mauro, la possibilità di realizzare una educazione linguistica realmente democratica. "Saper parlare significa non già obbedire allo spartito fisso di una lingua unica, ma sapersi muovere con strumenti variabili e plurimi entro lo spazio linguistico costruendo le vie di comunicazione con una massa parlante solcata intrinsecamente da differenziazioni" (in Tullio De Mauro *cit.*, pag. 117).

Cristina Lavinio

Dimensioni della variazione: la regionalità dell'italiano

Tra le attenzioni attuali dell'educazione linguistica, almeno a considerare i lavori più recenti, sembra minoritaria quella per una dimensione della variazione che pure continua ad essere largamente presente negli usi dell'italiano parlato e scritto e in particolare di quello scolastico. E' l'attenzione all'italiano regionale, quell'italiano di volta in volta parzialmente diverso da un'area geografica all'altra, di cui tutti, e in particolare gli alunni, sono portatori e di cui spesso non si è affatto consapevoli. Né sembra sufficientemente articolata l'attenzione nei suoi confronti presente nei libri di testo più usati (e su cui sarebbe opportuno indagare). Ma regionalismi, dialettalismi e localismi intridono il parlato e la scrittura scolastica (persino di chi non sia italiano d'origine). Essi si dispongono lungo l'asse della variazione diatopica che si combina spesso, nella medesima zona, con l'asse diastratico : è possibile dunque distinguere un italiano regionale 'standard' condiviso da tutti i parlanti di una data area e un italiano regionale e insieme popolare la cui particolare marcatezza sarebbe opportuno considerare attentamente a scuola.

Sappiamo bene che, in generale, occorre prestare attenzione, oltre che al livello macro dell'organizzazione dei testi di tipo diverso di cui chiedere la produzione agli alunni, anche a quello micro delle scelte linguistiche adeguate e della loro accettabilità maggiore o minore a seconda del canale (orale o scritto), dei generi testuali, degli argomenti ecc. A questo livello micro delle scelte

linguistiche emergono facilmente anche regionalismi di vario tipo, a partire da quelli lessicali e semantici che, probabilmente, sono i più semplici da inventariare. Ma non mancano certo regionalismi morfosintattici, che investono la scelta di tempi e modi verbali, l'ordine delle parole nella frase, l'emergere di costrutti particolari, ecc. La loro osservazione ravvicinata può essere particolarmente utile anche per fare grammatica a scuola, e a partire proprio dalle scelte linguistiche più sistematicamente presenti nelle produzioni degli studenti: un punto di partenza per scoprirne la genesi, per sondarne la maggiore o minore diffusione e accettabilità, per scoprire che, nella polimorfia dell'italiano, si può trattare di scelte preferenziali che lo 'colorano' diversamente da un'area all'altra senza necessariamente violare alcuna norma dello standard, e così via.

Tale lavoro di (ri)scoperta dei regionalismi può servirsi anche di strumenti che vadano da una consultazione attenta dei dizionari (magari per scoprirne i limiti e la genericità di etichettature) alla lettura di opere letterarie di alcuni dei tanti scrittori che non rifuggono dal ricorso ai regionalismi, all'analisi di testi di altro tipo (fumetti, rap e altre produzioni musicali, parlato filmico) ma chiama in causa –ancora una volta- la necessità di una formazione linguistica, sociolinguistica e dialettologica degli insegnanti ben maggiore di quella attualmente consentita dagli ordinamenti universitari, dove discipline importanti come sociolinguistica o dialettologia annegano o sono annegate nel mare indistinto dei settori disciplinari (comprensivi delle discipline più varie); mentre non molto di positivo si può dire né dei corsi FIT (dove l'educazione linguistica trasversale e per tutti è rimasta un miraggio), né dei successivi corsi-concorsi abilitanti.

Particolarmente utili per una messa a fuoco recente (e per ulteriore bibliografia) su questioni che riguardano la regionalità dell'italiano sono i contributi (di T. De Mauro, A. Sobrero, M. D'Agostino, C. Marellò e S.C. Sgroi, T. Telmon e di molti altri) in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. III. Culture*, a cura di M. Salvati e L. Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015.

Si veda inoltre N. De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Miriam Voghera

Dimensioni della variazione: oralità e scrittura in classe

E' oramai ampiamente noto che parlare piuttosto che scrivere comporta non solo, e non tanto, l'uso di strutture linguistiche parzialmente diverse, ma condiziona l'intero processo di significazione, cioè il modo attraverso cui costruiamo la trama del nostro discorso. Ciò accade perché modalità di

comunicazione diverse sono vincolate a tipi e tempi di produzione e ricezione molto diversi che, a loro volta, consentono gradi di maggiore o minore vicinanza tra gli interlocutori, gradi più o meno stretti di integrazione tra comunicazione verbale e non verbale. Ciò non vuol dire, naturalmente, che si possa individuare un rapporto di corrispondenza meccanica tra modalità di comunicazione e strutture linguistiche usate, ma più semplicemente che esistono strutture linguistiche preferite, e quindi più frequenti, nell'una o nell'altra modalità di comunicazione. In altre parole le diverse modalità manifestano le strutture linguistiche più funzionali alle specifiche condizioni di produzione e ricezione.

Non a caso la variazione nell'uso delle modalità di comunicazione è citata nei *Principi dell'educazione linguistica democratica* (VIII Tesi), dove si enuncia la necessità di sviluppare nelle abilità linguistiche produttive e ricettive “l'aspetto sia orale sia scritto, stimolando il senso delle diverse esigenze di formulazione inerenti al testo scritto in rapporto all'orale, *creando situazioni in cui serva passare da formulazioni orali a formulazioni scritte di uno stesso argomento per uno stesso pubblico e viceversa*” (corsivo mio). È importante notare che non si afferma solo la necessità di esercitare l'uso parlato e scritto della lingua, ma c'è un esplicito riferimento al fatto che è utile programmare attività di passaggio dal parlato allo scritto e viceversa per educare a cogliere le differenze o, detto altrimenti, ciò che può rimanere invariato e ciò che, invece, deve essere modificato. Passare dal parlato allo scritto non è un semplice cambio di canale di trasmissione del codice verbale, ma comporta il mutamento delle condizioni semiotiche. Ne è testimonianza la fatica degli insegnanti nell'insegnare a scrivere a ragazze e ragazzi italo-foni anche in ambienti con buoni livelli di istruzione, poiché l'uso di una determinata modalità di comunicazione comporta acquisire nuovi processi di costruzione di senso e non solo una nuova tecnica.

Per questo motivo è necessario prevedere, come parte integrante dell'educazione linguistica, attività che insegnino ai ragazzi e alle ragazze come l'uso delle lingue verbali cambia e come si possono gestire in modo ottimale i cambiamenti modali nella pratica didattica.

Riferimenti bibliografici

Colombo, Adriano (a cura di). 2008. *Il curricolo e l'educazione linguistica. Leggere le nuove Indicazioni*, Milano, Franco Angeli.

De Renzo, Francesco / Tempesta, Immacolata. 2014. *Il parlato a scuola. Indicazioni per il primo ciclo di istruzione*, Quaderni del GISCEL, Roma, Aracne.

Voghera, Miriam. 2017. *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Roma, Carocci.

Giuseppe Noto

Educare alla variabilità linguistica: un esperimento di collaborazione Scuola-Università

La comunicazione proposta intende presentare e discutere un progetto in corso, e anzi in fase di costruzione.

Prendendo spunto da alcune riflessioni sulla programmazione relativa al biennio della scuola secondaria di secondo grado (scuola dell'obbligo) e dalle riflessioni al riguardo di alcuni docenti neoimmessi in ruolo, che negli anni passati hanno frequentato i percorsi di abilitazione (TFA, PAS) e che ora fanno parte del gruppo di lavoro «Scuola/Università», si è pensato di avviare un confronto con insegnanti di tutte le discipline, organizzando in particolare una tavola rotonda (aperta a tutti gli interessati) con quelli dell'Istituto d'Istruzione Superiore «Curie Vittorini» (scuola di Grugliasco, prima cintura di Torino, che ospita svariati indirizzi di studio: dal settore economico e tecnologico al liceo linguistico, delle scienze umane e scientifico).

L'obiettivo è mettere in collegamento due mondi (quello universitario della ricerca scientifica e quello della scuola) che spesso non si parlano e non si comprendono, anche per raccogliere dati e suggestioni in vista dell'attivazione nel prossimo anno accademico dell'insegnamento di Didattica della lingua italiana per i corsi di laurea magistrale del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo torinese.

In base alle risultanze della tavola rotonda, insieme ai docenti del «Curie Vittorini» si deciderà quali attività di aggiornamento (rivolte a tutti gli insegnanti e non solo a quelli di Lettere) organizzare nel prossimo anno scolastico all'interno dell'istituto; e si verificherà anche se esistono condizioni e disponibilità per sperimentazioni didattiche all'interno di alcune classi, con il coordinamento scientifico di esperti del Giscel Piemonte.

Il principale punto di riferimento della riflessione sarà costituito da ciò che, quanto al primo biennio, le *Linee guida* e le *Indicazioni nazionali* prevedono in relazione agli «Obiettivi specifici di apprendimento» nonché a «Lingua e letteratura italiana», al fine di discutere quegli obiettivi, nonché di verificare criticamente e se come essi siano presenti nelle prassi didattiche, nelle programmazioni e nei principali manuali in uso.

La finalità generale è riassumibile nel far acquisire la consapevolezza che:

1. lo statuto delle singole materie e le loro reciproche interrelazioni non sono storicamente immutabili, ma cambiano in funzione dei bisogni formativi;
2. l'educazione linguistica è strumento fondamentale per porre l'adolescente nelle condizioni di superare ogni dimensione esclusivamente "egocentrata" e "sincronica", ovvero di

percepire e comunicare la complessità del reale e quella della diacronia, rapportandosi criticamente ad esse;

3. l'educazione linguistica è compito che spetta al *curriculum* formativo nella sua globalità;

4. la lingua e i diversi linguaggi funzionali sono codici strutturati in un insieme di norme storicamente mutevoli (obiettivi cognitivi riassumibili nei concetti di: funzione, codice, sottocodice, stile, registro, varietà non standard; “grammatica”; “multilinguismo stilistico”; “diasistema linguistico”; codice ristretto e codice elaborato; variazione diamesica; specificità della lingua letteraria);

5. la riflessione metalinguistica è strumento fondamentale per l'acquisizione da parte degli studenti di approcci pre-scientifici e “quasi scientifici”.

Claudia Schembari, Sabina Fontana

Incontri fra dialetto, lingua e lingue in contesto scolastico multiculturale

Il presente contributo esplora i dati raccolti in un campione di alunni di scuola media secondaria di primo grado situata al sud della Sicilia con l'obiettivo di comprendere la struttura dell'italiano usato in contesti formali nella dimensione parlata e scritta. Il campione è rappresentato da una classe costituita da alunni italiani con un repertorio linguistico italiano/dialetto e, per più della metà, da alunni originari della Tunisia, della Romania e del Marocco. In questo contesto, fortemente dialettologo, i parlanti utilizzano l'italiano in contesti formali e il dialetto nell'interazione informale. Pertanto, italiano, nella varietà regionale del luogo, e dialetto siciliano ragusano sono in costante contatto sia nel contesto scolastico, sia nella quotidianità, dando luogo a frequenti fenomeni di enunciati mistilingue e commutazione di codice (Alfonzetti, 1992). In questo senso, si è voluto comprendere, in una prospettiva comparativa, come un repertorio linguistico bilingue italiano-dialetto entri in gioco nella rappresentazione dell'italiano non solo da parte degli alunni italofoeni ma anche di quelli non italofoeni, in un contesto formale e informale nella dimensione esclusivamente parlata.

I dati sono stati raccolti utilizzando diverse metodologie. In una prima fase, gli alunni sono stati coinvolti nella descrizione della loro identità linguistica, relativa cioè alle lingue conosciute e ai contesti d'uso. Successivamente, sono stati sottoposti al test per la misurazione delle abilità metalinguistiche (TAM 2 e TAM 3) (Iliceto, Pinto, 2007) allo scopo di comprendere se esiste una coscienza metalinguistica o se la consapevolezza è ferma al livello epilinguistico (Ducard, 2015). I

dati relativi alle varietà usate nella comunicazione sono stati raccolti mediante la tecnica dell'osservatore partecipante, durante le attività didattiche e ricreative.

L'analisi delle varietà linguistiche in uso ha consentito di verificare la presenza del dialetto in molte delle produzioni degli alunni e quindi di utilizzare le forme della variazione sul piano didattico allo scopo di promuovere una maggiore consapevolezza metalinguistica relativa alle lingue/dialetti in uso nel repertorio della comunità.

Questo percorso di ricerca-azione ha consentito di attivare un percorso di rielaborazione della didattica su più fronti per promuovere una didattica inclusiva: 1. gli insegnanti dal punto di vista metodologico, ripensano approcci, metodi e strumenti per poter attuare un processo di inclusione e di accoglienza reale dei nuovi arrivati e nello stesso tempo ristrutturano la didattica per gli italofoeni; gli alunni italiani imparano, con la guida degli insegnanti, a riflettere sulla loro lingua da una nuova prospettiva, scoprendo modalità comunicative e forme culturali differenti.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, Giovanna. 1992. *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli.

Ducard, Dominique. 2015. 'Une semantique de l'énonciation sans doute'. In Rabatel, A. / Ferrara-Léturgie, A. / Léturgie A. (eds.) *La semantique et ses interfaces*. Limoges, Editions Lambert-Lucas.

Candilera, Gabriella / Pinto, Maria Antonietta / Iliceto, Paolo. 2003. *Test di Abilità metalinguistiche TAM2*. Fascia adolescente e adulta, Roma, Scione.

WORKSHOP 2 (Aula A-122)

La variazione fonetica e fonologica dell'italiano. Dati, metodi e modelli

Soci proponenti

Lorenzo Spreafico

Alessandro Vietti

Comitato Scientifico

Cinzia Avesani

Pier Marco Bertinetto

Silvia Calamai

Francesco Cangemi

Chiara Celata

Mariapaola D'Imperio

Barbara Gili Fivela

Giovanna Marotta

Patrizia Sorianello

Stephan Schmid

Lorenzo Spreafico

Alessandro Vietti

Programma

8:30-9:00 **Alessandro Vietti** (Università di Bolzano), *Introduzione*

9:00-9:20 **Paolo Mairano** (Università di Torino), **Valentina De Iacovo** (Università di Genova), *La geminazione nell'italiano regionale del Piemonte*

9:20-9:40 **Daniela Mereu** (Università di Bolzano), *L'italiano regionale di Sardegna: una descrizione sociofonetica*

9:40-10:00 **Stefania Marzo** (KU Leuven), **Claudia Crocco** (Ghent University), **Stefano De Pascale** (KU Leuven), *Produzione e percezione delle fricative settentrionali tra parlanti meridionali*

10:00-10:20 **Maria Paola Bissiri**, **Chiara Celata** (Scuola Normale Superiore Pisa), *Correlati*

sovraglottici della sonorità in toscano: dati acustici ed elettropalatografici

10:20-10:50 *Pausa caffè*

10:50-11:10 **Francesco Cangemi, Aviad Albert, Martine Grice** (Universität zu Köln),
Variazione fonetica e categorie fonologiche: sull'intonazione dell'italiano napoletano

11:10-11:30 **Barbara Gili Fivela** (Università del Salento), **Francesca Nicora** (National University of Ireland, Galway), **Cinzia Avesani** (ISTC-CNR Padova), *La Lunigiana, tra Liguria e Toscana: quale situazione linguistica ci offre l'analisi delle caratteristiche intonative?*

11:30-11:50 **Rosalba Nodari, Chiara Celata** (Scuola Normale Superiore Pisa), *Spie acustiche primarie e secondarie nell'aspirazione socioindessicale di immigrati calabresi*

11:50-12:10 **Cinzia Avesani, Vincenzo Galatà** (ISTC-CNR Padova), **Mario Vayra** (Università di Bologna), **Catherine Best, Bruno Di Biase** (University of Western Sydney), **Ottavia Tordini, Fabio Ardolino** (Università di Pisa), *Stabilità/permeabilità delle proprietà fonetiche dell'italiano in contesto migratorio*

12:10-12:40 *Discussione generale*

La geminazione nell'italiano regionale del Piemonte

Introduzione. La geminazione è ben documentata in letteratura per le varietà centrali di italiano (Esposito & Di Benedetto, 1999; Mattei & Di Benedetto, 2000), mentre è meno chiaro quanto questo fenomeno sia soggetto a variazione nelle varietà regionali di italiano. Una ricerca bibliografica a questo proposito ha dato risultati sparsi e talvolta aneddotici, che accennano a una presunta degeminazione nelle varietà settentrionali. Tali fenomeni di degeminazione vengono a volte descritti come totali (es. ‘*many northern speakers do not produce geminates*’, Payne, 2005:155), o come riduzione di durata (Canepari, 1980), o come restrizioni di applicazione (Bertinetto & Loporcaro, 2005, secondo cui la geminazione nelle varietà settentrionali sarebbe meno costante, soprattutto quando non marcata dall’ortografia, come la geminazione intrinseca di /ʃ/, /ʎ/, /ɲ/). L’unica analisi empirica di cui siamo a conoscenza (Giordano & Savy, 2012), condotta su base uditiva e differenziando macro-aree linguistiche, ha riscontrato differenze limitate tra varietà settentrionali vs centrali e meridionali. Sembrano però mancare dati acustici che confermino quanto riscontrato su base uditiva, e che documentino le modalità di realizzazione delle consonanti geminate nelle varietà settentrionali. Nel caso specifico dell’italiano regionale del Piemonte, l’unico dato che ci risulta è un parlante torinese menzionato da Zmarich & Gili Fivela (2005). Ci proponiamo quindi di analizzare la geminazione³ nell’italiano regionale del Piemonte attraverso un’analisi di (a) dati di laboratorio raccolti attraverso un protocollo sperimentale, (b) dati di parlato dialogico provenienti dal corpus CLIPS, mettendo a confronto la varietà piemontese con gli altri 14 punti di inchiesta (in questo abstract limitiamo la discussione a Firenze e Roma).

Metodologia. I dati di laboratorio sono stati elicitati attraverso la lettura di un testo (409 parole), in cui sono state inserite 48 parole target con 24 consonanti scempie ([p], [t], [m], [n]) e 24 consonanti geminate in contesto equivalente per numero di sillabe, timbro della vocale precedente e seguente, posizione rispetto all’accento lessicale (es. ‘*dite-fritte*’, ‘*latitudine-attitudine*’). Inoltre, 6 coppie di parole con [ts] in contesti diversi sono state inserite al fine di elicitarne la realizzazione corta vs intrinsecamente lunga (es. *attenzione- spedizioni*) a interno di parola. Tutte le parole target sono state inserite in posizione non adiacente a segni di punteggiatura, al fine di evitare allungamenti dovuti a pause e frontiere prosodiche forti. Le

³ Teniamo a precisare che in questo contributo trattiamo esclusivamente i casi digeminazione a livello lessicale, escludendo dunque il raddoppiamento fonosintattico.

registrazioni di 15 parlanti piemontesi (età: 25.57 ± 4.3 , sesso: 12F) sono state trascritte e segmentate al fine di estrarne le durate dei segmenti pertinenti all'analisi (consonante e vocale precedente). Per quanto riguarda i dati CLIPS, le durate di tutte le consonanti scempie e geminate e la vocale precedente sono state estratte con uno script perl.

Risultati e discussione. Le misurazioni per le 48 parole target mostrano chiare differenze di durata tra consonanti scempie vs geminate (figura 1): in media, le consonanti geminate sono 57% più lunghe rispetto alle consonanti scempie. L'analisi statistica è stata condotta attraverso un modello lineare a effetti misti con la durata consonantica come variabile dipendente: $Cdur \sim geminazione * accento * consonante + (1/parlante) + (1/parola)$. Non solo l'effetto della geminazione è risultato altamente significativo ($p < .001$), ma anche l'effetto dell'accento lessicale ($p < .001$) e l'interazione tra i due ($p < .01$, l'accento lessicale aumenta il divario tra scempia e geminata). Inoltre, l'analisi di un modello simile in cui l'effetto del parlante era fisso invece che aleatorio (per permettere un'analisi post-hoc) ha rivelato che tutti i nostri 15 parlanti producono differenze significative di durata tra consonanti scempie e geminate ($p < .05$ con correzione di Tukey per confronti multipli). Le durate delle vocali precedenti sembrano invece seguire uno schema meno regolare e comunque differente da quanto riportato in letteratura per le varietà centrali; dati i limiti di spazio, rimandiamo questa discussione alla conferenza.

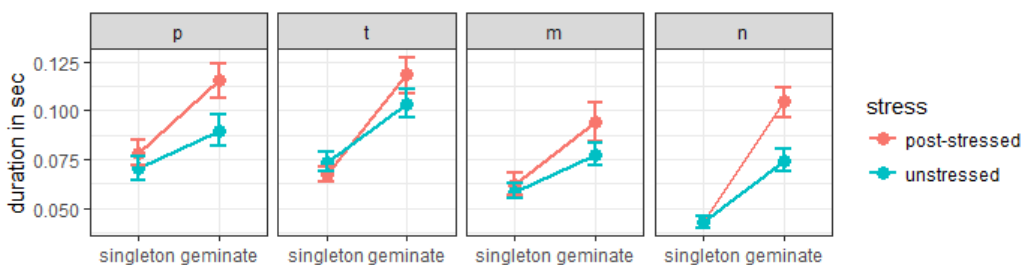


Figura 1: durate medie scempie e geminate per le 4 consonanti target nei dati di laboratorio.

Per quanto riguarda i dati CLIPS, la figura 2 mostra che la geminazione a Torino è comparabile alle varietà di Roma e Firenze: le consonanti geminate risultano più lunghe delle scempie in proporzioni del 75%, 69%, 64% a Torino, Firenze e Roma rispettivamente. L'analisi statistica tramite un modello a effetti misti ($Cdur \sim geminazione * consonante * città + (1/speaker)$) ha rivelato che, nonostante tutti i termini del modello avessero un effetto significativo per determinare le durate consonantiche, non vi è interazione significativa tra città e geminazione ($p = .12$): le geminate prodotte da parlanti torinesi sembrano quindi essere equivalenti a quelle prodotte da parlanti fiorenti e romani nel parlato dialogico di CLIPS.

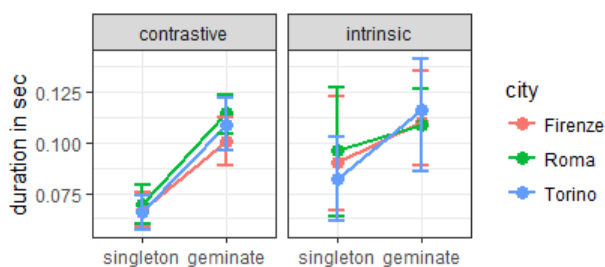


Figura 2: durate scempie e geminate nei dati dialogici CLIPS per Torino, Firenze, Roma.

Altre analisi in corso stanno verificando eventuali differenze di altri parametri oltre la durata. Risulta comunque interessante notare che i tassi di geminazione riscontrati in questo studio sono inferiori a quelli riportati in letteratura (es. Esposito & Di Benedetto, 1999) su pseudo- parole isolate. Ipotizziamo che queste differenze siano dovute a un certo grado di ipoarticolazione nel parlato dialogico. Siccome non possiamo dare per scontato che una tale potenziale riduzione del tasso di geminazione avvenga in maniera lineare senza differenza tra le varietà considerate, non escludiamo l'esistenza di differenze regionali in tipi di parlato più attentamente articolato. In ogni caso, il nostro studio conferma definitivamente la presenza di geminazione nella varietà di italiano regionale piemontese (e sui dati CLIPS relativi ad altri punti di inchiesta settentrionali) con modalità simili alle varietà centrali, contribuendo a falsificare dichiarazioni *naïves* riportate in letteratura. Speriamo che tali risultati possano costituire un punto di partenza per eventuali futuri lavori sulla produzione e percezione delle geminate in varietà regionali di italiano.

Riferimenti bibliografici

- Bertinetto, P. M. / Loporcaro, M. 2005. 'The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome'. *JIPA*, 35(2): 131-151.
- Canepari, L. 1980. *Italiano standard e pronunce regionali*. Cooperativa libraria editrice degli studenti dell'università di Padova.
- Esposito, A. / Di Benedetto, M.G. 1999. 'Acoustical and perceptual study of gemination in Italian stops' *JASA*, 104(6): 2051-2062.
- Giordano, R. / Savy, R. 2012. 'Sulla standardizzazione del consonantismo dell'italiano: consonanti geminate, rafforzate e fricative alveolari in contesto intervocalico'. In ' Bianchi, P. / De Blasi, N. / De Caprio, C. / Montuori, F. *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Firenze, Franco Cesati Editore: 431-446.
- Mattei M. / Di Benedetto M.G. 2000. 'Acoustic analysis of singleton and geminate nasals in Italian'. *The European Journal of Language and Speech*: 1-11.

Payne, E.M. 2005. 'Phonetic variation in Italian consonant gemination'. *JIPA*, 35(2): 153-181.

Zmarich, C. / Gili Fivela, B. 2005. 'Consonanti scempie e geminate in italiano: studio cinematico e percettivo dell'articolazione bilabiale e labiodentale'. *Atti AISV2004*: 429-448.

Daniela Mereu

L'italiano regionale di Sardegna: una descrizione sociofonetica

L'obiettivo del presente contributo è quello di fornire una prima descrizione qualitativa dei fenomeni fonetici segmentali che caratterizzano l'italiano regionale sardo (IRS), con particolare riferimento alla città di Cagliari.

Attualmente l'italiano regionale rappresenta a Cagliari il principale codice della conversazione quotidiana e della socializzazione primaria.

Così come per la maggior parte delle varietà regionali di italiano (cfr. Vietti, in stampa), anche nel caso della Sardegna sono del tutto assenti studi di tipo sociofonetico sulla varietà locale di italiano. L'unico lavoro sistematico sull'IRS è la trattazione di Loi Corvetto (1983), che comprende una descrizione di questa varietà per i diversi livelli della lingua, compreso quello fonetico-fonologico. Sul versante degli studi percettivi è da segnalare invece l'indagine di Piredda (2013).

Il campione iniziale che verrà utilizzato per questa prima indagine è costituito da 12 informanti (6 uomini e 6 donne), provenienti da diversi quartieri cagliaritani e con un diverso retroterra socio-culturale, individuato in questa fase preliminare sulla base del grado di istruzione e del tipo di occupazione. L'escussione dei dati è stata svolta mediante tre diversi passaggi: a) un'intervista etnografica semi-strutturata, della durata di circa mezz'ora, che ha permesso di ottenere un parlato dialogico di tipo semi-spontaneo; b) la lettura di una lista di parole e c) la lettura del brano *Il vento del nord e il sole*. Questi due ultimi compiti escussivi hanno consentito di registrare uno stile più formale.

Una prima analisi qualitativa dei dati ha portato a documentare da un punto di vista spettroacustico e percettivo una serie di fenomeni, i quali, sulla base di quanto descritto da Loi Corvetto (1983), possono essere classificati in base alla loro diversa estensione geografica. Nello specifico, alcuni di questi sembrerebbero essere diffusi a livello panregionale, come la metafonìa, altri caratteristici di tutte le varietà ad esclusione dell'italiano parlato nella Gallura, come la iatizzazione secondaria e il rafforzamento consonantico, mentre altri ancora sembrerebbero essere tipicamente cagliaritani, come la palatalizzazione delle velari /k, g/ di fronte ad /a/ (cfr. Loi Corvetto 1983, 2013; inoltre, per

quanto riguarda l'analisi di questi fenomeni nella varietà di sardo cagliaritano si rimanda allo studio sociofonetico di Mereu, in preparazione).

A partire dal fondamentale lavoro di Loi Corvetto (1983), il presente contributo si propone pertanto in prima istanza di fornire una descrizione spettrografica e acustica dei fenomeni già individuati come tipici dell'IRS e di identificarne eventuali altri. In secondo luogo, sulla base di una prima ispezione qualitativa dei dati, si cercherà di esplorare come questi fenomeni siano distribuiti socialmente e, quindi, se e in che modo possano considerarsi sensibili alla dimensione di variazione diastratica (cfr. Berruto 2015), ovvero in funzione del grado di istruzione e dell'occupazione lavorativa.

A titolo puramente esemplificativo si mostrerà di seguito un esempio di uno di questi fenomeni tratto dal *corpus* di riferimento. Lo spettrogramma in Fig.1 mostra un caso di rafforzamento consonantico in contesto intervocalico, nel quale uno dei parlanti cagliaritani intervistati realizza la parola *matita* come [mat'titta].

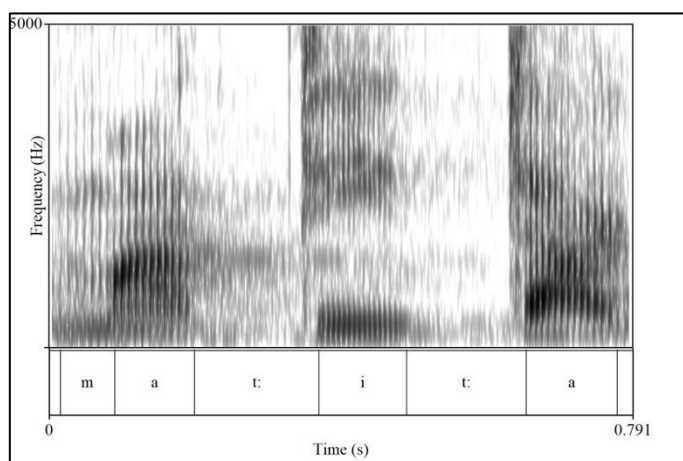


Fig. 1: Realizzazione della parola *matita* [mat'titta].

Limitandoci in questa occasione a considerazioni di carattere qualitativo, è possibile osservare la notevole durata del *Voice Onset Time* (VOT) nelle due occlusive alveolari sorde [t], misurata con il programma Praat (Boersma & Weenink 2017), rispettivamente di 170 e 161 ms (per uno studio acustico sulla durata delle occlusive in italiano si rimanda a Payne 2005).

Riferimenti bibliografici

- Berruto, G. 2015. 'Intrecci delle dimensioni di variazione fra variabilità individuale e architettura della lingua'. In Jeppesen Kragh, K. / Lindschouw J. (eds.), *Les variations diasystématiques et leurs interdépendances dans les langues romanes. Actes du Colloque DIA II à Copenhague (19-21 nov. 2012)*. Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie: 431-447.
- Boersma, P. / Weenink, D. 2017. *Praat: Doing phonetics by computer*. <http://www.praat.org/>.
- Loi Corvetto, I. 1983. *L'italiano regionale di Sardegna*. Bologna, Zanichelli.
- Loi Corvetto, I. 2013. 'La variazione linguistica in alcuni quartieri cagliaritari'. In Paulis, G. / Pinto, I. / Putzu, I. (eds.). *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. Milano, Franco Angeli: 181-199.
- Mereu, D. (in preparazione), *Il sardo parlato a Cagliari: uno studio sociofonetico*. Tesi di Dottorato, Università di Bergamo e Pavia.
- Payne, E. 2005. 'Phonetic variation in Italian consonant gemination'. *Journal of the International Phonetic Association* 35(2): 153-181.
- Piredda, N. 2013. *Gli italiani locali di Sardegna: uno studio percettivo*. Frankfurt am Main, Lang.
- Vietti, A. (in stampa), "Phonological variation and change in Italian". In Gardani, M. / Loporcaro M. (eds.), *The Oxford Encyclopedia of Romance Linguistics*. Oxford, Oxford University Press.

Stefania Marzo, Claudia Crocco, Stefano De Pascale

Produzione e percezione delle fricative settentrionali tra parlanti meridionali

Lo scopo di questa ricerca è verificare la graduale accettazione di tratti della pronuncia settentrionale come varianti di prestigio nelle parlate centromeridionali, prendendo come punto di partenza la produzione e la percezione della fricativa intervocalica sonora [z] nell'area romana. Lo studio prosegue una ricerca precedente sulla produzione e la percezione delle stesse varianti fricative nell'area napoletana (Crocco, Marzo & De Pascale 2017).

Come ormai ampiamente documentato (Berruto 2012 [1987]), le pronunce regionali in Italia, emerse dalla prolungata situazione di contatto tra standard e dialetti, sono caratterizzate dalla ritenzione di tratti fonetici e fonologici del sostrato dialettale, accettati in alcuni casi anche negli standard regionali. Gli studi sulla pronuncia suggeriscono anche la presenza di tendenze di livellamento tra gli italiani regionali, come la formazione di una pronuncia composita nell'area urbana di Torino (Boario 2009). Altri dati, prevalentemente di tipo percettivo, indicano una

possibile crescita del prestigio della pronuncia settentrionale in altre aree del paese (De Pascale, Marzo & Speelman 2017).

Un fenomeno particolare in questo quadro è rappresentato dalla distribuzione regionale delle sibilanti intervocaliche [s] e [z]. Nella pronuncia standard e toscana, sia [s] che [z] occorrono in posizione intervocalica come in *asino* ['asino] e *sposo* ['spozo]. Nelle varietà non toscane, invece, questo contrasto è neutralizzato e una delle due varianti è generalizzata: [s] negli italiani regionali meridionali, e [z] in quelli settentrionali (Bertinetto & Loporcaro 2005). Studi precedenti hanno dimostrato che la variante settentrionale è in espansione. In particolare, i dati di Nocchi & Filipponio (2010) mostrano che la variante sonora sta guadagnando terreno nell'area nord-occidentale della toscana, dove l'alternanza tra variante sorda e sonora è quindi in regressione. Anche nell'area napoletana si riscontra una tendenza da parte delle parlanti di sesso femminile a produrre la variante sonora con maggiore frequenza nel parlato letto. Dal punto di vista percettivo, inoltre, la variante sonora sembra godere di maggiore prestigio rispetto a quella sorda, poiché viene associata a parlanti giovani e benestanti (Crocco, Marzo & De Pascale 2017). Nel complesso, quindi, i dati indicano una certa forza espansiva della variante sonora settentrionale della fricativa.

Questo lavoro prende in esame la diffusione della variante sonora in un'area geograficamente intermedia tra la Toscana e Napoli, cioè quella romana. Lo studio mira inoltre a verificare in quale misura l'uso della fricativa sia socio-stilisticamente determinato, cioè se la fricativa sonora tenda a essere maggiormente utilizzata e a essere percepita come variante di prestigio. Metodologicamente, lo studio combina l'analisi di dati di produzione con un'analisi percettiva. Lo studio di produzione mira a verificare la frequenza di uso delle due varianti in contesto dialogico e l'eventuale presenza di varianti foneticamente intermedie tra [s] e [z]. Questa parte del lavoro si basa sull'analisi della sezione dialogica del corpus CLIPS-Roma, consistente in 6 dialoghi prodotti da altrettanti parlanti (3m/3f). È stato inoltre analizzato un piccolo campione di frasi lette prodotte dagli stessi parlanti coinvolti nei dialoghi, in modo da avere un primo confronto tra due stili di parlato diversi per livello di formalità.

Per la parte percettiva, è stato organizzato un esperimento nel quale 200 parlanti dell'area romana hanno ascoltato 2 frammenti registrati dallo stesso locutore romano, contenenti le varianti sorda o sonora della fricativa. Agli ascoltatori è stato chiesto a) di indicare la regione di provenienza del parlante; b) di valutare il parlante in base ad una serie di dimensioni predefinite (prestigio, attrattività, dinamismo) e c) di associare spontaneamente tre aggettivi al parlante ascoltato nelle due registrazioni.

I risultati di questa ricerca contribuiscono al dibattito attuale sulle dinamiche sociofonetiche nell'italiano contemporaneo ed in particolare allo studio dei processi di livellamento e standardizzazione dell'italiano in seguito all'interazione tra italiani regionali.

Riferimenti bibliografici

Bertinetto, Pier Marco / Loporcaro, Michele. 2005. *The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence*. Milan and Rome. Volume 35 Issue 2.

Boario, Anna. 2009. 'Il raddoppiamento fonosintattico nelle varietà di parlanti adolescenti nativi e non nativi'. In Consani, Carlo / Desideri, Paola / Guazzelli, Francesca / Perta, Carmela (eds.), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*: 383–398.

Berruto, Gaetano. 2012 [1987]. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Seconda edizione. Roma, Carocci. (1987: Roma, La Nuova Italia Scientifica).

Nocchi, Nadia / Filipponio, Lorenzo. 2012. 'Lo vuoi co[z]ì o co[s]ì? A Sociophonetic Study on Sibilants in the Regional Italian of Livorno (Tuscany)'. In Calamai, Silvia / Celata, Chiara / Ciucci, Luca (eds.), *Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication*. Pisa, Edizioni della Normale: 53–56.

De Pascale, Stefano / Marzo, Stefania / Speelman, Dirk. 2017. 'Evaluating regional variation in Italian: towards a change in standard language ideology?' In Cerruti, Massimo / Crocco Claudia / Marzo Stefania (eds.), serie: Language and Social Life, vol: 6, *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Berlin, De Gruyter Mouton: 118-142.

Crocco, Claudia / Marzo, Stefania / De Pascale, Stefano. 2017. *There's a northern wind, blowin'up a southern change: on the spread of northern Italian fricatives in southern Italian speech*. Paper presentation held at ICLAVE 9. June 2017, Malaga.

Maria Paola Bissiri, Chiara Celata

Correlati sovraglottici della sonorità in toscano: dati acustici ed elettropalatografici

Lo studio dei correlati sovraglottici della sonorità nella produzione di occlusive e fricative ha mostrato che le strategie del controllo motorio a livello di articolatori orali cambiano in dipendenza del fatto se la consonante sia prodotta con o senza vibrazione delle corde vocali, essenzialmente per garantire il soddisfacimento dei requisiti aerodinamici della sonorità (cf. tra gli altri, Westbury

1983, Dagenais et al. 1994, Löfqvist & Gracco 1994, Moen et al. 2001, Fuchs & Perrier 2003, Fuchs et al. 2009, Liker & Gibbon 2013, Skarnitzl 2013). Ad esempio, l'allargamento attivo della cavità orale necessario ad impedire l'aumento della pressione orale (onde mantenere il differenziale di pressione trans-glottica richiesto per la vibrazione delle corde vocali) si materializza, nella produzione di /d/ da parte di tedescofoni, in un abbassamento della mandibola, una posizione dell'apice della lingua inizialmente più bassa e poi più arretrata, un contatto linguo-palatale meno esteso e una durata acustica minore, rispetto alla produzione di /t/ (Fuchs & Perrier 2003).

Gli studi mettono però in evidenza una variabilità legata al luogo di costrizione del gesto consonantico (anteriori, posteriori) e soprattutto al tipo di occlusione realizzata (completa, come nelle occlusive, oppure incompleta, come nelle fricative). Infatti, nella produzione delle fricative sonore, l'allargamento della cavità orale nella parte posteriore del cavo orale è compensato da un ampliamento della costrizione nella parte anteriore necessario ad incrementare la turbolenza dell'aria e la conseguente integrità acustica del segmento (Liker e Gibbon 2013, Fuchs et al. 2009).

Inoltre non è chiaro se gli effetti varino anche da lingua a lingua, ad esempio Dagenais et al. (1994) hanno trovato un maggiore contatto linguo-palatale per /d/ rispetto a /t/ per parlanti di inglese americano, mentre Moen et al. (2001) hanno riscontrato un maggiore contatto della /t/ in norvegese.

Lo scopo di questo studio è analizzare i correlati sovraglottici della sonorità in plosive, fricative e affricate di una varietà toscana di italiano, tramite l'analisi di dati acustici, elettropalatografici (EPG) ed ecografici linguali (UTI). Viene considerata la produzione di /t, d/, /tt, dd/, /s, z/ /B, C/, /tts, ddz/, /ttB, ddC/, nonché dei nessi /st, zd/ in due contesti vocalici simmetrici, /a/ e /i/. L'originalità dello studio consiste principalmente in due fattori. Il primo riguarda la varietà di lingua presa in considerazione, che permette di analizzare l'opposizione di sonorità in un'ampia serie di consonanti linguali anteriori: occlusive scempie e geminate, fricative scempie sia alveolari che palatali (si noti che /B/ scempia non è sistematicamente presente in varietà di italiano diverse dal toscano), affricate geminate sia alveolari che palatali. Il secondo riguarda l'inclusione delle affricate, che costituiscono un campo ancora inesplorato interlinguisticamente, ma particolarmente importante, a nostro avviso, per la comprensione dei *tradeoffs* aerodinamici-articolatori qui studiati, poiché sono prodotte con una fase occlusiva seguita da una fase fricativa. L'analisi dei due nessi /st, zd/ ha lo scopo di mettere a fattore anche l'elemento temporale di tale successione di fasi articolatorie.

Presenteremo i risultati dell'analisi di tre parlanti femmine di area pisano-livornese, con riferimento esclusivamente al contesto /aCa/: verranno discussi i risultati relativi alla durata acustica dei foni e alle variazioni del contatto linguo-palatale in termini di antero-posteriorità ed estensione

mediosagittale del contatto (Fontdevila et al. 1994), mentre si proporranno alcune riflessioni metodologiche sull'uso di UTI per la caratterizzazione degli aspetti dinamici della produzione consonantica (gesto di chiusura e gesto di apertura).

Riferimenti bibliografici

Westbury, J.R. 1983. 'Enlargement of the supraglottal cavity and its relation to stop consonant voicing'. *Journal of the Acoustical Society of America* 73(4): 1322-1336.

Dagenais, P.A. / Lorendo, L.C. / McCutcheon, M.J. 1994. 'A study of voicing and context effects upon consonant linguapalatal contact patterns', *Journal of Phonetics* 22: 225-238.

Löfqvist A. / Gracco V.L. 1994. 'Tongue body kinematics in velar stop production: influences of consonant voicing and vowel context', *Phonetica* 51: 52-67.

Moen, I. / Simonsen, H.G. / Huseby, M. / Grue, J. 2001. 'The relationship between intraoral air pressure and tongue-palate contact during the articulation of Norwegian /t/ and /d/', *Eurospeech* CD-ROM. paper 265.

Fuchs S. / Perrier P. 2003. 'An EMMA/EPG study of voicing contrast correlates in German'. In Recasens, Daniel / Solé, Maria J. *Proceedings of the ICPhS*: 1057-1060.

Fuchs, S. / Brunner, J. / Busler, A. 2009. 'Temporal and spatial aspects concerning the realizations of the voicing contrast in German alveolar and postalveolar fricatives'. *Advances in Speech Language Pathology* 9(1): 90-100.

Liker, M. / Gibbon, F. 2013. 'Differences in EPG contact dynamics between voiced and voiceless lingual fricatives'. *Journal of the International Phonetic Association* 43(1): 49-64.

Skarnitzl, R. 2013. 'Asymmetry in the Czech Alveolar Stops: An EPG Study'. *Phonetica Pragensia* 13: 101-112.

Fontdevila, J. / Pallares, M.D. / Recasens, D. 1994. 'The contact index method of electropalatographic data reduction'. *Journal of Phonetics* 22: 141-154.

Francesco Cangemi

Variazione fonetica e categorie fonologiche: sull'intonazione dell'italiano napoletano

Con l'inizio del nuovo secolo, le pratiche di ricerca in fonetica e fonologia hanno avuto l'occasione di confrontarsi con due innovazioni di rilievo. Da un lato, nuove *metodologie di analisi* quantitativa hanno reso pienamente visibile il ruolo strutturante della variabilità dei dati (e.g. modelli a effetti misti, Baayen 2008), segnando un allontanamento dall'uso semplicistico di valori medi, del

resto già da tempo riconosciuti come scarsamente informativi (Clark 1973). Dall'altro lato, almeno presso una parte della comunità scientifica, le *posizioni teoriche* che trattano la cognizione umana come un caso di computazione (Miller 1951, Chomsky 1957, Fodor 1983) sono state vigorosamente scosse dagli sviluppi nella filosofia del corpo (*embodied cognition*; Varela et al. 1991), nella linguistica cognitiva o dell'uso (Lakoff 1987), nella cognizione sociale (Tomasello 2008) e nell'intelligenza artificiale (Zarkadakis 2015). Queste innovazioni sono alla base del rinnovato interesse per la sociofonetica (Foulkes et al 2010) e in generale verso la variabilità fonetica (Fuchs 2017).

In questo contributo ci proponiamo di mostrare come un'analisi approfondita della variabilità fonetica possa contribuire allo studio delle categorie fonologiche intonative. Il problema delle categorie è particolarmente acuto in fonologia dell'intonazione (Frota et al 2011). Qui, a differenza della fonologia segmentale, il versante del significato non è rappresentato da stabili contrasti lessicali, ma da più elusive opposizioni pragmatiche e di struttura dell'informazione (Cangemi 2014). Anche il versante del significante, relativamente ben compreso per la fonologia segmentale, sia per gli indizi fonetici locali (Lisker 1986) che per quelli di dominio più ampio (Kelly & Local 1986), risulta più sfuggente per la fonologia dell'intonazione, dove perfino la parametrizzazione del segnale estratto è un'operazione delicata dal punto di vista metodologico e teorico (come nel caso dell'individuazione dei punti d'inflessione nei contorni di frequenza fondamentale; Barnes et al 2010).

Nello specifico, gli studi sulla fonologia dell'intonazione dell'italiano napoletano suggeriscono che le diverse categorie di *pitch accent* (Ladd 2008) riscontrabili sui costituenti focalizzati nelle frasi interrogative e dichiarative sono essenzialmente indicizzate foneticamente da un diverso allineamento del picco di f_0 rispetto all'inizio della sillaba accentata (Grice et al 2005). Ad esempio, la frase dichiarativa 'Serena vive [da Lara]F' ha un picco abbastanza vicino all'inizio della sillaba /la/, mentre la frase interrogativa 'Serena vive [da Lara]F?' ha un picco più vicino alla sua fine. I parlanti napoletani percepiscono in maniera affidabile queste differenze di allineamento, e riescono ad identificare senza sforzo come interrogativi o dichiarativi degli stimoli risintetizzati in modo da differire esclusivamente per l'allineamento tonale (D'Imperio 2000). Tuttavia, ciò non significa che l'allineamento tonale sia l'unico ingrediente fonetico da tenere in considerazione nella caratterizzazione dei *pitch accent* nelle due modalità di frase. Allargando il campo d'indagine ad altri indizi, ad esempio considerando la forma dei contorni intonativi intorno al picco di f_0 (Niebuhr et al 2011), si scopre che il contrasto tra due accenti può essere prodotto in maniera diversa da diversi parlanti.

Utilizzando un corpus di parlato letto (21 parlanti, 756 frasi; Cangemi 2014), mostriamo che le interrogative nell'italiano napoletano possono essere realizzate con dei picchi più tardivi delle corrispondenti dichiarative, come noto dalla letteratura. Tuttavia, l'allineamento dei picchi si dimostra assai variabile, ed esistono anche casi di interrogative con dei picchi ancora più *anticipati*; in questi casi, inoltre, a fine frase si trova un profilo intonativo ascendente. Essendo correlata a proprietà fonetiche distali, la variabilità nell'allineamento è quindi *strutturata*, e concorre a definire due diverse strategie di realizzazione delle interrogative. Queste due strategie possono essere legate allo stile di parola (Grice et al 1997), ma non è escluso che siano indicative di una più profonda differenza tra la struttura interna dei due *pitch accents* (Cangemi & Grice 2016): laddove nello spazio italofono le dichiarative hanno una realizzazione abbastanza compatta, i vari italiani regionali esibiscono grandi differenze nell'intonazione interrogativa (Savino 2012). Mutuando dalla bioinformatica il concetto di variabilità differenziale (Ho et al 2008), si può supporre che il diverso grado di variabilità tra le due modalità di frase sia legato alla stratificazione del repertorio a disposizione di ogni singolo parlante-ascoltatore, con importanti conseguenze per il rinnovamento del concetto di “competenza linguistica”.

Riferimenti bibliografici

- Baayen, R.H. 2008. *Analyzing Linguistic Data: A Practical Introduction to Statistics Using R*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Barnes, J. / Veilleux, N. / Brugos, A. / Shattuck-Hufnagel, S. 2010. ‘Turning points, tonal targets, and the English L- phrase accent’. *Language and Cognitive Processes* 25: 982- 1023.
- Cangemi, F. / Grice, M. 2016. ‘The importance of a distributional approach to categoriality in autosegmental-metrical accounts of intonation’. *Journal of the Association for Laboratory Phonology*, 7(1): 9, 1-20.
- Cangemi, F. 2014. *Prosodic detail in Neapolitan Italian*. Berlin, Language Science Press.
- Chomsky, N. 1957. *Syntactic Structures*. The Hague, Mouton.
- Clark, H.H. 1973. ‘The language-as-fixed-effect fallacy: A critique of language statistics in psychological research’. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 12: 335–359.
- D’Imperio, M. 2002. ‘Italian intonation: An overview and some questions’. *Probus* 14(1): 37-69.
- D’Imperio, M. 2000. *The Role of Perception in Defining Tonal Targets and their Alignment*. Dissertazione non pubblicata. The Ohio State University.
- Fodor, J. 1983. *The Modularity of Mind: An Essay on Faculty Psychology*. Cambridge, MIT Press.

- Foulkes, P. / Scobbie, J. / Watt, D. 2010. 'Sociophonetics'. In Hardcastle /Laver / Gibbon (eds.), *The Handbook of Phonetic Sciences*, Second Edition. Oxford, Blackwell Publishing.
- Frota, S. / Elordieta, G. / Prieto, P. (eds.) 2011. *Prosodic categories: Production, perception and comprehension*. Dordrecht: Springer.
- Fuchs, S. 2017. 'Changes and challenges in explaining speech variation: A brief review'. In Bertini / Celata, Lenoci / Meluzzi / Ricci (eds.), *Social and biological factors in speech variation - Fattori sociali e fattori biologici nella variazione fonetica*. Pisa, Studi AISV.
- Grice, M. / D'Imperio, M. / Savino, M. / Avesani, C. 2005. 'A strategy for intonation labelling varieties of Italian'. In Jun (ed.), *Prosodic Typology: The Phonology of Intonation and Phrasing*. Oxford, OUP: 362-389.
- Grice, M. / Savino, M. / Refice, M. 1997. 'The intonation of questions in Italian: do speakers replicate their spontaneous speech when reading?' *Phonus* 3: 1-7.
- Ho, J. / Stefani, M. / dos Remedios, C. / Charleston, M. 2008. 'Differential variability analysis of gene expression and its application to human diseases'. *Bioinformatics*, 24(13): 390-398
- Kelly, J. / Local, J. 1986. 'Long-domain resonance patterns in English'. '*International conference on speech input/output; techniques and applications*. London, IEE: 304-9.
- Ladd, R.D. 2008. *Intonational phonology*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lakoff, G. 1987. *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal About the Mind*. Chicago, University of Chicago Press.
- Lisker, L. 1986. "'Voicing" in English: A catalogue of acoustic features signaling /b/ versus /p/ in trochees'. *Language and Speech* 29: 3-11.
- Miller, G.A. 1951. *Language and Communication*. New York-London, McGraw-Hill.
- Niebuhr, O. / D'Imperio, M. / Gili Fivela, B. / Cangemi, F. 2011. 'Are there "shapers" and "aligners"? Individual differences in signalling pitch accent category'. *Proceedings of 17th International Congress of Phonetic Sciences, Hong Kong*: 120-123.
- Savino, M. 2012. 'The intonation of polar questions in Italian: Where is the rise?' *Journal of the International Phonetic Association* 42: 23-48.
- Tomasello, M. 2008. *Origins of Human Communication*. Cambridge, MIT Press.
- Varela, F. / Rosch, E. / Thompson, E. 1991. *The embodied mind: Cognitive science and human experience*. Cambridge, MIT Press.
- Zarkadakis, G. 2015. *In our own image: Savior or destroyer? The history and future of Artificial Intelligence*. New York, Pegasus Books.

Barbara Gili Fivela, Francesca Nicora, Cinzia Avesani

La Lunigiana, tra Liguria e Toscana: quale situazione linguistica ci offre l'analisi delle caratteristiche intonative?

La distribuzione e differenziazione dei dialetti in Italia è stata studiata abbastanza approfonditamente. Per quanto riguarda l'area settentrionale, tradizionalmente gli studiosi considerano come parte di isoglosse diverse i dialetti parlati a nord e a sud di un insieme di linee che congiungono La Spezia e Rimini (Pellegrini 1977), differenziando quindi i dialetti liguri e quelli tosco-emiliani. Tuttavia, tra l'area di La Spezia, in cui si parla un dialetto di tipo ligure orientale, così come nelle Cinque Terre e nell'alta Val di Vara (Forner 1997), e la Toscana, si incunea un'area linguistica caratterizzata da dialetti non identificabili né con quelli liguri, né con quelli emiliani, né con quelli toscani, ma che includono tratti di ciascuna di tali varietà: la Lunigiana (Maffei Bellucci 1977; Forner 1997). Il confine linguistico che divide i dialetti liguri orientali da quelli lunigianesi resta poco definito e non coincide con i confini amministrativi tra Liguria e Toscana: la bassa Val di Magra con Sarzana e Castenuovo forma un'area di transizione tra il ligure e l'apua nella quale prevalgono gli esiti non liguri (Toso 2002: 199); mentre il confine meridionale esterno risulta più chiaramente definito: l'area centrata su Carrara si caratterizza per tratti fonetici peculiari (ad es. la presenza di retroflesse) e di tipo settentrionale (ad es. lo scempiamento delle geminate) non presenti nella vicina Massa, già decisamente toscana (Maffei Bellucci 1977).

Peraltro, recenti studi inerenti all'intonazione delle varietà di italiano hanno messo in evidenza un quadro abbastanza articolato. Infatti, se da un lato l'analisi dell'intonazione non permette di individuare macro-aree omogenee che corrispondano a quelle individuate sulla base dell'analisi dei dialetti (Gili Fivela et al. 2015; Savino 2012), dall'altro lato lo studio delle caratteristiche intonative di varietà di italiano parlate in zone limitrofe ha evidenziato la presenza di andamenti intonativi che sembrano rappresentativi di una variazione diatopica graduale. Per esempio, studiando un'area compresa tra il ponente ligure (Imperia) e la parte centrale della Toscana (Firenze e Siena), includendo quindi Genova, il levante ligure (La Spezia), Pisa e Lucca, è stato possibile individuare la presenza di andamenti intonativi simili che, tuttavia, sono stati osservati con una frequenza variabile nei diversi punti presi in esame. Di fatto, i dati hanno suggerito la presenza di un cambiamento graduale nell'uso di alcuni andamenti all'interno dell'area compresa tra Liguria e Toscana (Nicora e Gili Fivela in preparazione).

In questo contributo, intendiamo approfondire lo studio dell'intonazione nella Lunigiana per poter osservare l'entità e il tipo di variazione appena descritta, riscontrata tra Liguria (come estremo inferiore di parte dell'area settentrionale) e Toscana. L'obiettivo finale è cercare di stabilire se, sulla base dell'analisi dei sistemi fonologici dell'area indagata, sia possibile individuare indicazioni relative alla presenza di confini

linguistici rilevanti, che si manifestino, però, anche con una diversa proporzione/frequenza di certi andamenti intonativi (e non solo grazie alla loro presenza vs. assenza). La nostra ipotesi è infatti che, trattandosi di aree di “transizione”, l’intonazione possa rendere particolarmente manifeste le influenze dovute al contatto (es. andamenti secondari in un’area che corrispondono a quelli primari di un’altra). In particolare, analizzeremo gli andamenti intonativi delle domande polari volte a chiedere informazioni, in quanto si tratta di enunciati nei quali l’intonazione varia molto a seconda della varietà indagata e solitamente presenta più opzioni di realizzazione anche all’interno di una stessa varietà.

Per realizzare questo studio, utilizzeremo dati acquisiti durante il progetto relativo alla realizzazione dell’Atlante intonativo delle lingue romanze (Gili Fivela et al. 2015), materiali registrati per integrare il primo insieme di registrazioni proprio in relazione all’area da noi indagata in questa sede (Imperia e La Spezia; cfr. Nicora e Gili Fivela in preparazione) e descrizioni presenti in letteratura (Genova; cfr. Savino 2012 e Crocco 2011); inoltre, acquisiremo materiali utili per lo studio dell’intonazione nella città di Carrara, pienamente inclusa nell’area lunigianese. Le caratteristiche delle domande polari prodotte nella varietà di Carrara saranno confrontate con quelle di La Spezia e le due saranno poi confrontate con quelle individuate a Genova e Imperia e, per la Toscana, a Pisa, Firenze e Lucca.

Il metodo utilizzato è lo stesso descritto in Gili Fivela et al. (2015), in modo da garantire la migliore confrontabilità dei dati. Si tratta quindi della registrazione di 5 parlanti di Carrara (2F, 3M, possibilmente età 25-35, istruz. universitaria), mentre 1) eseguono un Discourse Completion Task (Blum-Kulka et al. 1989), producendo enunciati spontanei in risposta a specifici contesti pragmatici, e 2) mentre leggono una frase d’esempio che si adatta agli stessi contesti. A ogni informatore si chiede di svolgere questi compiti per due volte, per un totale di 4 enunciati per ogni contesto-frase d’esempio. Nella raccolta dei materiali per la varietà di Carrara, oltre ai contesti-frasi presenti per le altre varietà (che prevedevano parole target parossitone, proparossitone e in alcuni casi anche ossitone) sono state aggiunte altri contesti-frasi target, per assicurare un’analisi fonologica solida degli enunciati interrogativi polari. L’analisi fonologica è realizzata con secondo il quadro teorico Autosegmentale-Metrico (Pierrehumbert 1980), così come nel caso delle analisi presenti in letteratura prese in esame. L’analisi effettuata sino ad ora dell’intonazione nelle domande polari realizzate nell’intera area indagata mostra che esiste un pattern (analizzato come H*+L LH%) che è attestato in tutta l’area, benché si realizzi con frequenza diversa nei diversi punti indagati, indipendentemente dall’isoglossa alla quale questi appartengano. In particolare, questo andamento sembra essere via via meno prototipico man mano che ci si sposta verso la Toscana. Nella discussione, particolare attenzione sarà dedicata alla situazione riscontrata a La Spezia e a Carrara, in cui, nonostante la vicinanza geografica, ci aspettiamo che la frequenza di occorrenza degli andamenti intonativi sembri rispecchiare maggiormente la situazione Ligure e la situazione Toscana, rispettivamente. Il contributo, quindi, permette di mettere in luce

l'apporto dello studio della fonologia dell'intonazione allo studio della variazione diatopica delle varietà di italiano.

Riferimenti bibliografici

Blum-Kulka, S. / House, J. / Kasper G. 1989. 'Investigating cross-cultural pragmatics: An introductory overview'. In Blum-Kulka, S., et al. (eds.), *Cross-cultural pragmatics: Requests and apologies*. Norwood, NJ, Ablex: 1-34.

Crocco, C. 2011. 'Profili melodici della varietà genovese'. *Atti del VII convegno nazionale AISV*: 188-199.

Gili Fivela, B. / Avesani C. / Barone, M. / Bocci, G. / Crocco, C. / D'Imperio, M. / Giordano, R. / Marotta, G. / Savino, M. / Sorianello, P. 2015. 'Intonational phonology of the regional varieties of Italian'. In Frota, S. / Prieto, P. (eds), *Intonation in Romance*, Oxford, Oxford University Press: 140-197.

Forner, W. 1997. 'Liguria'. In Maiden M. / Parry, M. (eds), *The dialects of Italy*, London-New York, Routledge: 245-252.

Maffei Bellucci, P. 1977. *Lunigiana*. Pisa, Pacini editore.

Nicora, F. / Gili Fivela, B. (in preparazione). 'The variety spoken in *La Spezia*, at the 'boundary' between Northern and Tuscan varieties: does this position affect the intonation features?' In Vietti, A. / Spreafico, L. (eds.), *Studi AISV 4*, Milano, Officinaventuno; risultati preliminari presentati durante il XIV Convegno dell'Associazione Italiana di Scienze della voce (Bolzano 25-27 gennaio 2018).

Pellegrini, G.B. 1977. *Carta dei Dialetti d'Italia*. Pisa, Pacini editore.

Pierrehumbert, J. 1980. *The phonology and phonetics of English intonation*. PhD thesis, MIT.

Savino, M. 2012. 'The intonation of polar questions in Italian: Where is the rise?', *Journal of the International Phonetic Association* 42 (1): 23-48.

Toso, F. 2002. 'La Liguria'. In Cortelazzo M. / Marcato, C. / De Blasi, N. / Clivio, G.P. (eds), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino: UTET.

Rosalba Nodari, Chiara Celata

Spie acustiche primarie e secondarie nell'aspirazione socioindessicale di immigrati calabresi

Molte ricerche nell'ambito dell'erosione linguistica hanno dimostrato che una L1 può andare incontro a cambiamenti nel momento in cui viene appresa una L2: questo vale sia per situazioni

drastiche, come in seguito ad adozioni o a immigrazione in un paese straniero (de Leeuw et al. 2013), ma è vero anche per contatti linguistici di più breve durata, come la partecipazione a corsi intensivi L2, o a pendolarismo internazionale (Sancier & Fowler 1997, Chang 2012). Ricerche in quest'ambito hanno dimostrato che sono intaccabili tutti i livelli linguistici, da quello fonetico-fonologico a quello sintattico.

Poco si sa invece dell'erosione, o del mantenimento, di variabili sociofonetiche di natura indessicale: la variazione sociofonetica, nel momento in cui ci si sposta in ambienti diversi da quelli della comunità di origine, è infatti ancora poco investigata (ma Mayr & Siddika 2016). Dal punto di vista più generale in alcuni contesti migratori si è osservato il mantenimento di tratti marcatamente locali (Bettoni & Rubino, 1996; Avesani et al. 2017) soprattutto da parte delle nuove generazioni, le quali tendono a mantenere tratti fonetici della propria lingua *etnica*, per sottolineare la propria affiliazione socio-culturale (es. Alam & Stuart-Smith 2011, Kirkham 2011).

In un recente studio condotto sulla comunità calabrese residente a Toronto (Nagy 2011) si è analizzata la realizzazione delle occlusive sorde come aspirate (cf. Falcone 1976, Sorianello 1996), per verificare se la variazione sociofonetica in un contesto migratorio vada incontro a erosione oppure, in virtù del suo particolare statuto legato all'identità socioculturale dei parlanti, sia mantenuta, e quindi trasmessa alle generazioni seguenti (Nodari et al., in stampa). Il tratto di aspirazione ha valore indessicale in italiano calabrese ed è legato all'identità locale e socio-culturale dei parlanti; in particolare il valore indessicale è veicolato dall'alveolare /t/, la quale, se geminata o preceduta da sonorante, raggiunge dei valori di VOT paragonabili a quelli della /k/, risultando anche la più saliente a livello percettivo (Nodari 2017). In Nodari et al. (in stampa) si è analizzata la durata del VOT e la frequenza di occorrenza dell'aspirazione in vari contesti fonotattici. I risultati hanno mostrato che l'aspirazione delle occlusive sorde è mantenuta dagli immigrati di 1° generazione e trasmessa parzialmente ai figli, parlanti di 2° generazione, mentre i parlanti di 3° generazione tendono a perdere il tratto indessicale, anche in conseguenza di un'interferenza dell'inglese (che per questi parlanti è effettivamente L1). Inoltre, nonostante la lunghezza del VOT di /t/ non arrivi mai a equiparare i valori di /k/ (in controtendenza con quanto si riscontra nei parlanti calabresi), la /t/ è però prodotta con aspirazione più frequentemente delle altre consonanti e di fatto resiste meglio agli effetti dell'erosione, rispetto alle altre consonanti. Tale risultato, apparentemente contraddittorio, ci fa ipotizzare che, nel processo di adattamento al mutato contesto sociolinguistico, il mantenimento del tratto sociofonetico di aspirazione si accompagni ad una redistribuzione degli indici acustici che la veicolano (*cue-weighting*; cf. Kingston et al. 2008, Dmitrieva et al. 2010, Llanos et al. 2013) e a una funzionalizzazione di indici secondari a scapito di

quelli primari.

Per verificare tale ipotesi, affrontiamo in questo lavoro il ruolo delle spie primarie e secondarie dell'aspirazione di /t/ nel parlato degli immigrati calabresi di Nodari et al. (in stampa). Ci concentriamo in particolare sui noti correlati dell'aspirazione che fanno riferimento all'ampiezza del segnale durante il VOT (Root Mean Square Amplitude, Cho, Jun & Ladefoged 2002, Maddieson & Smith 2013), alla presenza o assenza dello scoppio (Marotta 2008) e a parametri spettrali come il Centro di Gravità (CoG) e la Skewness che, in quanto spie del luogo di articolazione, permettono di verificare se al deterioramento dell'aspirazione non si accompagni anche un arretramento del punto di articolazione. L'analisi dei risultati, tuttora in corso, sembra suggerire che ai mutamenti osservati in Nodari et al. (in stampa) per la durata del VOT si accompagnino mutamenti legati ad altre caratteristiche dell'articolazione della /t/, per come evidenziati da alcuni degli indici acustici presi in esame. Tali risultati, se confermati, sarebbero coerenti con l'ipotesi della rifunzionalizzazione delle spie percettive secondarie come parte integrante del processo di erosione fonetico-fonologica nella comunità indagata.

Riferimenti bibliografici

Alam, F. / Stuart-Smith, J. 2011. 'Identity and ethnicity in /t/ in Glasgow-Pakistani high school girls'. *Proceedings of the 17th International Congress of Phonetic Sciences (ICPhS XVII)*, Hong Kong: 216-219.

Avesani, C. / Galatà, V. / Best, C. / Vayra, M. / Di Biase, B. / Ardolino, F. 2017. 'Phonetic details of coronal consonants in the Italian spoken by Italian-Australians from two areas of Veneto'. In Bertini, C. / Celata, C. / Lenoci, G. / Meluzzi, C. / Ricci, I., *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica, Atti del XIII Convegno Nazionale AISV*, Pisa, Scuola Normale Superiore. Milano, Studi AISV: 283-308.

Bettoni, C. / Rubino, A. 1996. *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina (Lecce), Congedo Editore.

Chang, C. B. 2012, 'Rapid and multifaceted effects of second-language learning on first-language speech production'. *Journal of Phonetics* 40: 249-268.

Cho, T. / Sun-Ah, J. / Ladefoged, P. 2002. 'Acoustic and aerodynamic correlates of Korean stops and fricatives'. *Journal of Phonetics* 30: 193-228.

de Leeuw, E. / Mennen, I. / Scobbie, J. 2013. 'Dynamic systems, maturational constraints, and phonetic attrition'. *International Journal of Bilingualism* 17: 683-700.

Falcone, G. 1976. *Calabria*. Pisa, Pacini.

- Dmitrieva, O. / Jongman, A. / Sereno, J. 2010. 'Phonological neutralization by native and non-native speakers: The case of Russian final devoicing'. *Journal of Phonetics* 38(3): 483–492.
- Kingston, J. / Diehl, R. L. / Kirk, C. J. / Castleman, W. A. 2008. 'On the internal perceptual structure of distinctive features: The [voice] contrast'. *Journal of Phonetics* 36: 28–54.
- Kirkham, S. 2011. 'The acoustics of coronal stops in British Asian English'. *Proceedings of the 17th International Congress of Phonetic Sciences (ICPhS XVII)*, Hong Kong: 1102-1105
- Llanos, F. / Dmitrieva, O. / Shultz, A. / Francis, A. L. 2013. 'Auditory enhancement and second language experience in Spanish and English weighting of secondary voicing cues'. *Journal of the Acoustic Society of America* 134(3): 2213-2224.
- Maddieson, I. / Smith, C. 2013. 'The stops of Tlingit'. In Sylak-Glassman, J. / Spence, J. (eds.), *Reports of the Survey of California and other Indian Languages*: 87-102.
- Marotta, G. 2008. 'Lenition in Tuscan Italian (gorgia toscana)'. In Brandão de Carvalho, J. / Scheer, T. / Ségéral, P. (eds.), *Lenition and Fortition*. Berlin, Mouton De Gruyter: 235-272.
- Mayr, R., / Siddika, A. 2016. 'Inter-generational transmission in a minority language setting: Stop consonant production by Bangladeshi heritage children and adults'. *International Journal of Bilingualism*.
- Nagy, N. 2011. 'A multilingual corpus to explore geographic variation'. *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 43: 65-84.
- Nodari, R. 2017. *L'italiano degli adolescenti: Aspirazione delle occlusive sorde in Calabria e percezione della varietà locale*. (Unpublished PhD dissertation), Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Nodari, R. / Celata, C. / Nagy, N. (in stampa), *Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: VOT in the Calabrian community in Toronto*.
- Sancier, M. L. / Fowler, C. 1997. 'Gestural drift in a bilingual speaker of Brazilian Portuguese and English'. *Journal of Phonetics* 25: 421-436.
- Sorianello, P. 1996. 'Indici fonetici delle occlusive sorde nel cosentino'. *Rivista italiana di dialettologia* 20: 123-159.

Cinzia Avesani

Stabilità/permeabilità delle proprietà fonetiche dell'italiano in contesto migratorio

Nell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra, dopo venti anni di blocco, si riattiva l'emigrazione transoceanica che porta consistenti percentuali di italiani a stabilirsi principalmente in Sud America, Canada, Australia (Rosoli, 1978). In questo studio ci concentriamo su un piccolo gruppo di parlanti

veneti originari della provincia di Belluno e di Rovigo, partiti per l'Australia in età post-adolescenziale o da giovani adulti e che, al momento della nostra rilevazione, erano residenti nell'area di Sydney da più di 50 anni. Come quasi tutti gli altri emigranti partiti per l'Australia negli anni '50-'60, provengono da zone rurali, sono dialettofoni con una minima educazione formale, hanno appreso l'italiano solo in età scolare e, al momento della loro partenza, non conoscono l'inglese. Le loro caratteristiche sociolinguistiche rendono questi parlanti particolarmente interessanti per studiare le dinamiche del contatto tra le lingue presenti nel loro repertorio (Cabrelli Amaro, 2012): il dialetto locale, lingua materna; l'italiano, nella varietà regionale veneta, appreso precocemente come L2; l'inglese, appreso tardivamente come L3. Rispetto alla L3, lo status dell'italiano-L2 diverge per la relazione di diglossia che lo lega al dialetto-L1 e per la loro stretta parentela genetica.

Il nostro contributo analizza la variazione dell'italiano ed è volto a verificare il mantenimento, l'attrito o la convergenza di specifici tratti segmentali dell'italiano regionale a contatto con il dialetto nativo nel contesto d'uso della varietà di inglese parlata in Australia. La nostra finestra di osservazione sulle dinamiche del contatto linguistico è costituita dalle ostruenti coronali e dai loro dettagli fonetici, che differiscono nelle lingue del repertorio di questi parlanti. Prenderemo in considerazione tre possibili scenari: 1) l'italiano regionale viene mantenuto dai parlanti nello stato in cui era al momento della loro partenza e non si è ulteriormente evoluto. In questo caso, l'italiano degli emigrati mostrerà le stesse caratteristiche attestate nelle due aree linguistiche del Veneto di cui sono originari. 2) Nell'interazione continua tra le lingue del repertorio nativo e l'inglese australiano, l'italiano regionale può mostrare segni di attrito, sotto forma di deriva delle caratteristiche fonetiche delle coronali, sia verso l'inglese lingua dominante, sia verso il dialetto. Nel primo caso l'italiano potrebbe mostrare una deriva sia di tipo qualitativo (ad esempio, una ostruente coronale italiana potrebbe cambiare luogo di articolazione adottando quello della corrispondente consonante inglese) o di tipo quantitativo (ad esempio la durata del Voice Onset Time di una occlusiva sorda italiana potrebbe avvicinarsi a quella delle corrispondenti inglesi). Nel secondo caso l'italiano mostrerebbe segni di de-standardizzazione (Auer, 2005), tollerando maggiormente tratti dialettali e quindi dialettizzandosi (Cerruti & Regis, 2011). Una terza possibilità è che le caratteristiche fonetico-fonologiche dell'italiano e del dialetto siano ugualmente resistenti all'attrito esercitato dall'inglese: questa possibilità sarebbe compatibile con la Phonological Permeability Hypothesis (PPH, Cabrelli Amaro, 2017), secondo la quale i sistemi fonologici appresi precocemente sono più resistenti all'influenza di un sistema fonologico appreso tardivamente. L'italiano, secondo questa ipotesi, resisterebbe meglio all'attrito perché appreso dai nostri parlanti prima del periodo critico, e non

dovrebbe quindi mostrare differenze significative di permeabilità alla L3 rispetto al dialetto. Infine, 3) l'italiano regionale può convergere a livello fonetico-fonologico verso forme condivise da altre varietà di italiano parlate nella comunità di italofoeni australiani. La forma di “community language” nota come italo-australiano, che ha ricevuto molta attenzione negli anni (ad es. Bettoni 1981, 1985; Bettoni & Rubino, 1996; Gallina, 2011), è una varietà la cui base è formata da dialetti, varietà regionali diverse e italiano popolare sulla quale sono innestate parole del lessico inglese adattate alla morfologia italiana. Se l'italiano regionale veneto converge verso questa nuova varietà, ci si può aspettare la perdita dei tratti fonetici più marcati diatopicamente e contemporaneamente la presenza di tratti propri di altre varietà di italiano (il primo stadio di “mixing” nella formazione di una nuova koiné: cfr. Siegel, 2001; Kerswill, 2002).

Abbiamo studiato 6 parlanti veneti, 3 di area bellunese (cadorina-feltrina), 3 di area polesana, i cui dialetti sono caratterizzati dalla presenza di specifiche consonanti fricative coronali (Trumper, 1972; Zamboni, 1988): interdentale sorda e sonora [θ, ð] proprie del sistema veneto settentrionale (bellunese-feltrino-trevigiano); dento-alveolare laminale e interdentale sonora [ʃ, ð̃] proprie dell'area polesana del sistema veneto centrale. I due sistemi condividono le stesse occlusive e affricate post-alveolari e in entrambi mancano le affricate dentali sorda e sonora. Rispetto all'italiano standard e all'inglese, le differenze significative nel sistema delle ostruenti coronali dei due dialetti è riassumibile nella tabella seguente:

Italiano St.	Inglese	Bellunese	Polesano
[t̪, d̪, ts, dz]	[t, d, θ, ð]	[t̪, d̪, θ, ð]	[t̪, d̪, ʃ, ð̃]

L'italiano regionale veneto rispecchia i tratti dialettali nella diffusa deaffricazione delle affricate dentali (assenti nei due sistemi dialettali), e presenta fricative alveolari più arretrate rispetto a quelle dello standard (Canepari, 1984).

747 occorrenze di ostruenti coronali estratte da un corpus di parlato spontaneo (Galatà, Avesani, Best, Di Biase & Vayra, in preparazione; <http://irias.fileaustralia.org>) sono state segmentate e trascritte foneticamente; l'insieme delle consonanti fricative è stato analizzato acusticamente per caratterizzarne il rumore di frizione sulla base dei quattro momenti spettrali (centro di gravità, deviazione standard, asimmetria, curtosi). La classificazione uditiva e i dettagli fonetico-acustici delle consonanti hanno evidenziato un quadro complesso nel quale sono compresenti molteplici effetti indotti dal contatto: stabilità, attrito selettivo e koinizzazione colpiscono aspetti diversi della classe delle ostruenti coronali. La presenza di de-affricazione delle affricate dentali (modulata in

base al genere) e l'assenza della fricativa interdentale sorda e della dento-alveolare laminale, tipiche rispettivamente del dialetto bellunese e polesano, indicano il mantenimento dell'italiano regionale e nessuna tendenza alla de-standardizzazione. Le occlusive sorde mantengono il luogo di articolazione dentale, indicando resistenza all'inglese, ma i loro valori di VOT, maggiori rispetto a quelli dell'italiano standard seppure inferiori a quelli dell'inglese australiano, evidenziano un *drift* verso l'inglese che è indice di attrito selettivo, ugualmente esercitato su italiano regionale e dialetto locale dall'inglese-L3. La compresenza di fricative alveolari sia arretrate sia non arretrate è interpretabile come una convergenza in atto verso una varietà di italiano condivisa dalla più ampia comunità italo-australiana, così come lo è la differenziazione acustica tra i momenti spettrali della fricativa alveolare e del rilascio fricativo della affricata postalveolare, che in italiano è statisticamente significativa mentre non lo è in dialetto. Un effetto di *mixing* sulle caratteristiche fonetiche fini delle fricative è presente molto chiaramente in uno dei parlanti, per il quale le fricative che risultavano chiaramente distinte l'una dall'altra per luogo di articolazione e grado di laminalità in dialetto, in italiano perdono la loro specificità fonetica e risultano acusticamente non differenziabili.

Riferimenti bibliografici

- Auer, P. 2005. 'Europe's sociolinguistic unity, or: A typology of European Dialect/standard constellations'. In Delbeque, N. / van der Auwera, J. / Geeraerts, D. (eds.), *Perspectives on variation. Sociolinguistic, historical, comparative*. Berlin - New York, Mouton de Gruyter: 7-42.
- Cabrelli Amaro, J. 2012. 'L3 phonology. An understudied domain'. In Cabrelli Amaro, J. / Flynn, S. / Rothman, J. (eds.), *Third language acquisition in adulthood*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 33-60.
- Cabrelli Amaro, J. 2017. 'Testing the Phonological Permeability Hypothesis: L3 phonological effects on L1 versus L2 systems'. *International Journal of Bilingualism* 21(6): 698-717.
- Bettoni, C. 1981. *Italian in North Queensland. Changes in the Speech of First and Second Generation Bilinguals*. Townsville, University of North Queensland Press.
- Bettoni, C. 1985. *Tra lingua dialetto e inglese: Il trilinguismo degli italiani in Australia*. Leichhardt, Australia, FILEF Italo-Australian Publications.
- Bettoni, C. / Rubino, A. 1996. *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*. Galatina, Congedo Editore
- Canepari, L. 1984. *Lingua italiana nel Veneto*, Padova, Cleup.
- Cerruti, M. / Regis, R. 2011. 'Standardization patterns and Dialect/standard convergence: A

northwestern Italian perspective'. *Language in Society* 43(1): 83-111.

Galatà, V. / Avesani, C. / Best, C. / Di Biase, B. / Vayra, M. (in preparazione). *The Italian Roots In Australian Soil multilingual speech corpus*.

Gallina, F. 2011. 'Australia e Nuova Zelanda'. In Vedovelli, M. (ed.), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma, Carocci: 429-475.

Kerswill, P. 2002. 'Koineization and accommodation'. In Chambers, J.K. / Schilling-Estes, N. (eds.), *The handbook of language variation and change*. Oxford, Blackwell: 669-702

Rosoli, G. 1978. *Un secolo di emigrazione Italiana: 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione.

Siegel, J. 2001. 'Koine formation and creole genesis'. In Smith N. / Veenstra T. (eds), *Creolization and contact*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 175-197.

Trumper, J. 1972. *Il gruppo dialettale padovano-polesano. La sua unità, le sue ramificazioni*, Badia Polesine: Rebellato Editore.

Zamboni, A. 1988. '270. Italienisch: Areallinguistik IV a) Venezien'. In Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt C. (eds). *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Niemeyer Verlag: 517-538.